ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 92 - Numero 132

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/13960): anno L. 7800, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 13.700, semestre 7000, trim. 3600.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee)

STAMPA SERA

Giovedì 2 - Venerdì 3 Giugno 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee)

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posta e data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 300 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1300) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffa 25 %. Copia arretrata: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed lunedì (spedia. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga f.b. 10; *Danimarca kr. ...; *Egitto ptas 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia ...; Francia fr. 55 (N.F. 0,55); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris 12; Jugoslavia din. 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia Lt. 1,10; *U.S.A. cents 25

Dopo le conclusioni del Comitato centrale del p.s.i.

Due distinti schieramenti permangono nel partito socialista

Mentre la corrente di Nenni (che ha riportato 45 voti) conferma il suo orientamento autonomista, i gruppi capeggiati da Vecchietti (26 voti) e da Basso (7 voti) non abbandonano le loro posizioni filocomuniste - Un commento di Saragat: "Nenni deve ancora sviluppare con senso di responsabilità la sua azione nei confronti del perdurante frontismo del psi nel campo sindacale e in quello amministrativo,,

Roma, giovedì sera.

Com'era nelle previsioni, Nenni ha vinto la sua battaglia in seno al Comitato centrale del p.s.i.; quello che invece era meno prevedibile è che egli l'ha vinta senza nulla concedere alla sinistra del suo partito schieratasi su posizioni dichiaratamente filocomuniste. C'è stato anzi, da parte dei carristi e della corrente che fa capo all'on. Basso un tentativo di unificare le varie mozioni finali, ma Nenni lo ha senz'altro respinto: un accordo, sia pure a mezza strada, con la sinistra del suo partito, avrebbe avuto troppo il significato di un compromesso. E Nenni non si è voluto piegare a questo compromesso, intendendo continuare per la strada autonomista che egli si è data fin dal congresso di Napoli. «Se proprio non si può dire che non succede nulla — ha detto Nenni riferendosi evidentemente alle manovre dei filocomunisti — si può dire però che non succede nulla che possa incrinare l'efficienza politica del partito, che possa fare deflettere la maggioranza, oggi assai più solida e compatta che non al congresso di Napoli, dagli obbiettivi e dalla linea d'azione sulla quale ha ottenuto la fiducia del partito. Qualsivoglia intemperanza interna e nessuna pressione esterna distoglieranno il p.s.i. dal suo compito e dai suo dovere».

Al Comitato centrale erano state presentate tre mozioni: contro quella di Nenni, che ha ottenuto 45 voti (più dieci consultivi), c'erano quella di Vecchietti (26 voti) e quella di Basso (7 voti).

Sulla politica interna, la mozione di maggioranza, dopo aver dato atto ai partiti di centro-sinistra delle azioni responsabili condotte per la formazione di un governo «capace di determinare una reale svolta nella politica nazionale», rivela che «è necessario che la d.c. assuma in forma inequivocabile, le proprie responsabilità».

«Il Psi, che muove da posizioni di totale autonomia, di chiarezza ideologica, politica e di metodo, ha offerto — dice ancora la mozione — senza contrattazioni di alcun genere, il suo apporto ad una svolta, la quale trovasse la sua forma parlamentare in un ministero di centro-sinistra. L'iniziativa socialista conserva il suo pieno valore. Ma il tempo delle scelte stringe. Esse non possono essere eluse col «grande dialogo» che la Dc propone al Psi».

In politica estera la mozione afferma che «l'Urss, malgrado la provocazione dell'"U-2" e dell'assurda pretesa americana di teorizzare il diritto alla violazione dello spazio aereo sovietico, non avrebbe dovuto assumersi la responsabilità formale della mancata conferenza».

Infine il documento respinge la polemica dei comunisti nei confronti del Psi e indica una piattaforma di lotta che «offre spazio a tutte le forze democratiche, popolari, laiche e cattoliche nell'autonomia dei loro rispettivi apporti».

Dal documento — che, pubblicato interamente oggi sull'«Avanti!», occupa quasi quattro colonne di giornale — sono esclusi il problema sindacale e la questione delle amministrazioni comunali, due temi che pure erano stati trattati nella relazione di Nenni e che costituiscono la sostanza delle richieste che la Dc e gli altri partiti di centro-sinistra hanno costantemente avanzato ai socialisti per metterne alla prova la loro vocazione democratica. Nenni, evidentemente, non ha voluto spingere oltre un certo limite, dal momento che si tratta di questioni che vanno trattate e risolte non sul piano della rottura all'interno del partito, ma nei rapporti esterni con gli altri partiti. E questo è appunto il compito della segreteria e della sua politica.

Accanto ai sindacati — a stare alla relazione di Nenni — l'azione degli autonomisti in seno alla Cgil verrà accentuata, senza che questo significhi la rottura coi comunisti, ma certamente eserciterà un maggiore e più approfondito senso critico anche all'interno della confederazione unitaria.

Il problema delle amministrazioni locali e della costituzione delle nuove maggioranze e delle giunte è un problema che rimane in prospettiva e che verrà risolto al momento opportuno: le elezioni amministrative non sono lontane (esse si terranno certamente in ottobre: già si stanno approntando le prime necessarie misure) e si vedrà in quella sede e in quel momento se il tempo è maturo per prove siffatte che certamente porterebbero i socialisti su un terreno assai diverso da quello che finora hanno battuto.

La sinistra socialista ha avuto in questo comitato centrale una posizione assai critica, accentuando il tono e la polemica nei confronti degli «autonomisti» e senza abbandonare neanche nella giornata conclusiva le posizioni filo-comuniste. La mozione finale di Vecchietti e Valori, dopo aver attribuito alle Potenze occidentali il fallimento del vertice di Parigi, afferma che in politica interna si vanno rafforzando le possibilità di lotta dei socialisti, del movimento operaio, di tutte le forze democratiche, per creare condizioni di svolta a sinistra. Come è essenziale e determinante che il psi si metta alla testa di questa lotta — prosegue il documento — è intanto indispensabile il concorso delle masse comuniste e del loro partito nelle lotte nelle quali ogni discriminazione sarebbe pericolosa. Si chiede, in sostanza, una politica frontista o, quanto meno, il ritorno alla politica d'unità d'azione, che lo stesso congresso di Napoli aveva praticamente esclusa.

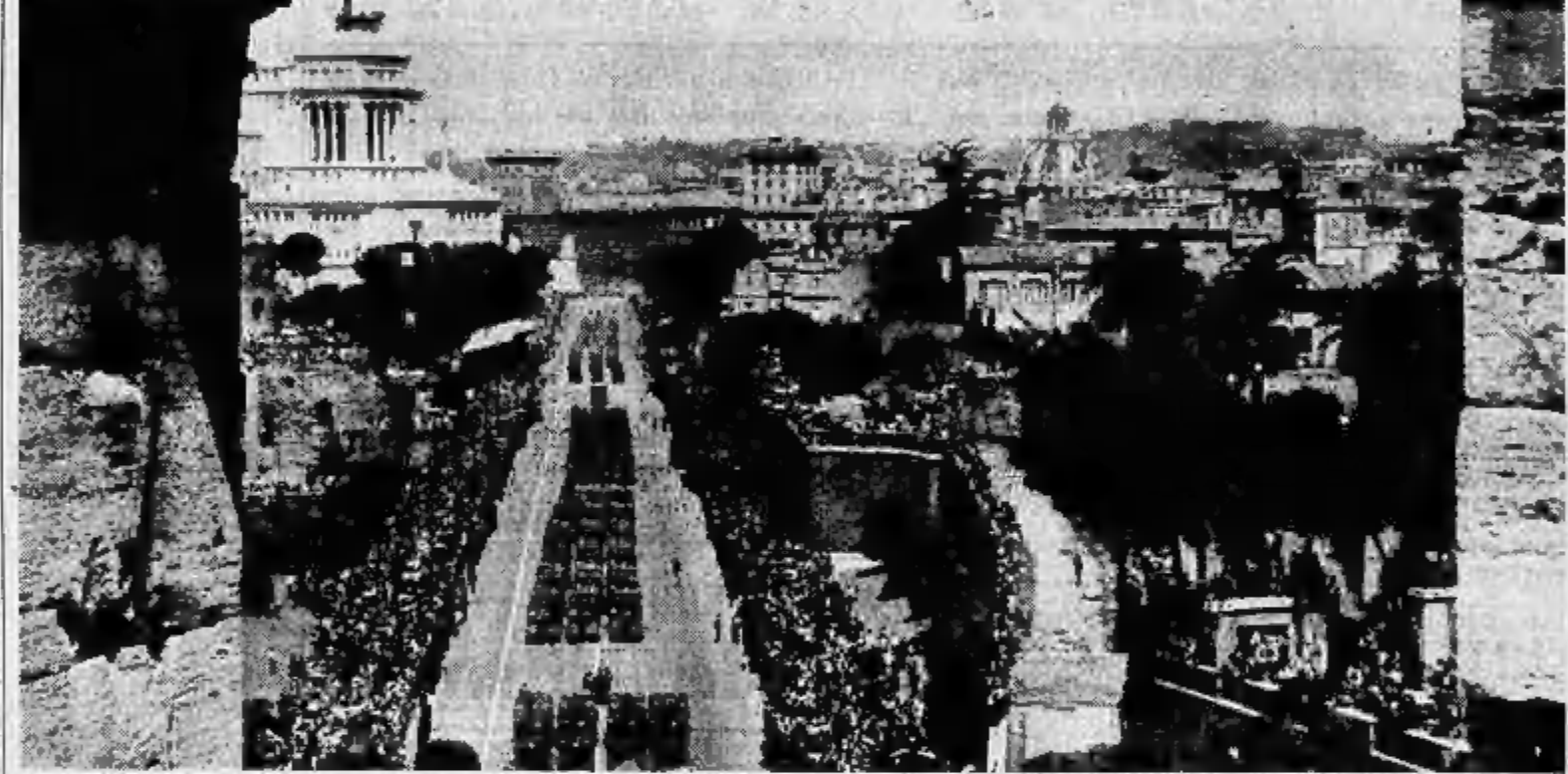
I partiti più direttamente interessati alle vicende socialiste (Dc e Psdi) giudicano sostanzialmente positive le decisioni del comitato centrale del Psi. I democristiani, invero, non si impegnano troppo, ma il «Popolo» riferisce ampiamente, in sede di resoconto, il documento approvato e la replica finale di Nenni e ne sottolinea i punti essenziali.

Saragat, da parte sua, in seno alla direzione socialdemocratica, ribadendo la necessità di una politica di centro-sinistra e l'opposizione al governo Tambroni, ha dichiarato il suo apprezzamento per la posizione assunta da Nenni, anche se deve essere sviluppata «con fermezza e senso di responsabilità» la polemica nei confronti del «perdurante frontismo» del p.s.i. in campo sindacale e in quello amministrativo: i due punti cioè, sui quali, come si è detto, la mozione socialista tace. Il commento che si legge stamane sulla *Giustizia* è questo: «Il dibattito ha presentato, più che non nel passato, un p.s.i. diviso esattamente a metà. Una parte (quella di Nenni) sembra non volere tagliare tutti i ponti verso la collaborazione con i partiti democratici; una parte, nettamente filocomunista, non concepisce la politica del p.s.i. distinta da quella del p.c.i. e ritiene indispensabile ristabilire rapporti di "buona collaborazione", non soltanto con il partito comunista italiano, ma anche con quello sovietico».

Sul piano parlamentare e governativo, l'azione procede abbastanza svelfamente.

I comunisti, stamane, attenuano sul loro giornale la polemica con il presidente della Camera (ieri avevano abbandonato l'aula per un incidente tra Leone e Giuliano Pajetta) e sembrano voler gettare acqua sul fuoco.

Pellecchia

La parata a Roma per l'anniversario della Repubblica

A Roma, le rappresentanze delle Forze Armate sono sfilate stamane dinanzi al Presidente della Repubblica lungo la via dei Fori Imperiali

In 2ª pagina la cronaca della rassegna a Torino e in 9ª quella della sfilata a Roma

CINQUEMILA PERSONE SULLA PIAZZA CONTRO LA POLIZIA

Violenti scontri in una città polacca per la chiusura di una chiesa al culto

Nostro servizio particolare

Varsavia, giovedì sera.

Una folla di oltre cinquemila persone, uomini e donne, è venuta a conflitto con la polizia a causa delle disposizioni delle autorità civili dirette a chiudere al culto una chiesa. Numerosi i feriti ed altrettanto numerosi gli arrestati. Per disperdere la folla, la polizia ha dovuto fare uso di candelotti lacrimogeni.

L'episodio si è svolto a Zielona Gora, nella Polonia occidentale. Si ritiene che la situazione sia tuttora fluttuante e che, comunque, un grave stato di tensione (che preoccupa non poco le autorità comuniste locali e il governo di Varsavia) permanga nella città. Ad alcuni giornalisti di Varsavia che per telefono gli avevano chiesto notizie un funzionario di polizia di Zielona Gora si è rifiutato di fornire qualunque informazione limitandosi a dire: «Per il momento tutto è calmo».

E' la seconda volta, nello spazio di poco più di un mese che le dispute intorno ad argomenti di interesse religioso erompono in gravi disordini in Polonia. Il precedente tumulto ebbe luogo il 27 aprile a Nowa Huta, quando una folla di circa tremila persone premè le strade della parte meridionale della città e reagì violentemente all'azione della polizia. Anche a Nowa Huta una questione religiosa era stata all'origine dei disordini: le autorità civili avevano deciso la rimozione di un monumento della croce.

L'episodio che ha avuto per teatro Zielona Gora si deve ritenere ad ogni modo di gran lunga il più grave che mai abbia angustiato la Polonia negli ultimi tempi. Per alcune ore uomini armati hanno caricato massicciamente la folla mentre scheggiavano le detonazioni dei candelotti lacrimogeni; sulle strade giacevano i corpi esanimi dei feriti.

Secondo le fonti, solitamente obiettive, alle quali abbiamo fatto ricorso, lo scontro è stato l'ultimo atto di una lunga disputa fra la comunità cattolica della città e le autorità amministrative. Queste ultime intendevano adibire a sala di concerti una costruzione che i cattolici di Zielona Gora avevano usato, dalla fine della guerra in poi, come chiesa.

Si tratta di un edificio già appartenente alla Chiesa evangelista tedesca, i cui diritti di proprietà sono stati vantati con insistenza sia dalla Chiesa cattolica polacca sia dallo Stato. Si tratta d'altronde di un problema di dimensioni che superano i limiti della città di Zielona Gora: la Chiesa cattolica polacca ha infatti accampato i suoi diritti su tutte le chiese — sia quelle consacrate al culto apostolico romano sia quelle evangeliste — che si trovano nei territori già appartenenti, prima della guerra, alla Germania.

Lunedì mattina (ma le notizie si sono diffuse soltanto oggi) un carro carico di operai si è fermato dinanzi alla chiesa contesa; gli uomini avevano l'incarico di trasportare altrove ogni mobile, ogni oggetto sacro e di trasformare l'arredamento religioso. In quel momento poche donne erano in chiesa. In silenzio e con aria ostile esse guardavano gli operai, poi uscivano dalla chiesa. La notizia si è presto diffusa. E sono state ancora le donne — questa volta a decine e poi a centinaia — a prendere l'iniziativa.

Gridando, in preda al furore, le donne hanno attaccato energicamente gli operai costringendoli in breve ad uscire dalla chiesa. Gli operai, da parte loro, dopo aver tentato di opporsi, senza peraltro arrecare alcuna offesa alle donne, hanno successivamente avvertito la polizia.

Quando le camionette della «milizia operaia» sono giunte sul luogo, la situazione si era già fatta grave: alle donne si erano uniti migliaia di uomini accorsi da vari settori della città. L'atteggiamento della folla era così minaccioso che gli agenti di polizia sono stati costretti a retrocedere.

Quando sono giunti forti rinforzi da Poznan (che dista circa cento chilometri da Zielona Gora), la dimostrazione è degenerata in conflitto vero e proprio. Le camionette hanno caricato la folla mentre, attraverso gli altoparlanti, veniva più volte ripetuto l'ordine di disperdersi.

I dimostranti attaccavano a loro volta le camionette riuscendo a rovesciarne diverse. Secondo le fonti cui abbiamo accennato, due veicoli della polizia sono stati dati alle fiamme. La folla in breve riusciva a sbarrare gli schieramenti di polizia per marciare verso l'edificio della centrale. Il lancio di numerose pietre ha infranto parecchi vetri delle finestre. A questo punto la polizia ha deciso di porre fine agli incidenti con energia: sono stati usati i gas, gli agenti hanno manganellato i dimostranti, i più arditi e tenaci dei quali sono rimasti feriti o sono stati tratti in arresto.

Il quartiere di Zielona Gora che è stato teatro della violenta dimostrazione si estende nell'area industriale della città: gli uomini che sono venuti a dare man forte alle donne sono per la maggior parte operai delle numerose industrie tessili che sorgono nella zona.

u. p.

L'Argentina chiede una dichiarazione israeliana sul ratto di Eichmann

Sembra assodato che il criminale fu catturato il 13 maggio a Buenos Aires, ma invano prima di allora ne era stata richiesta l'estradizione - Il mostruoso sterminatore godeva anzi di protezioni ottenendo ai tempi di Perón una carta d'identità sotto falso nome

Buenos Aires, giov. sera.

Il ministro degli Esteri argentino Taboada ha convocato l'ambasciatore d'Israele, Arieh Levavi, per chiedere che il governo israeliano emetta una «dichiarazione ufficiale» precisando se Adolf Eichmann è stato o no rapito dal territorio argentino.

Dopo il colloquio, Taboada ha dichiarato ai giornalisti che «se c'è stata violazione del diritto internazionale od interno dell'Argentina, il governo argentino adotterà le misure adeguate».

Sono ormai parecchi giorni che i giornali di tutto il mondo asseriscono che lo sterminatore di sei milioni d'ebrei è stato catturato in Argentina da agenti segreti israeliani e trasferito clandestinamente a Tel Aviv. Ovviamente, il governo argentino considererebbe una violazione del diritto internazionale il ratto attribuito agli agenti del servizio segreto d'Israele.

Tuttavia va rilevato che il governo di Buenos Aires aveva finora respinto ogni legittima richiesta di estradizione ed aveva anzi dimostrato di proteggere i più mostruosi sterminatori nazisti tra cui, in primo piano l'Eichmann stesso. In proposito assai indicativa una comunicazione della polizia della provincia di Tucuman la quale ha precisato che Adolf Eichmann ricevette nel 1952 in Argentina un documento di identità sotto il falso nome di Riccardo Klement. Ciò avvenne durante il regime peronista, ma anche con i successivi governi i criminali di guerra continuarono ad avere protezione dalle autorità.

Che l'ex-colonnello delle SS Eichmann sia stato catturato in Argentina pare ormai cosa assodata. L'autorevole rivista americana «Time», ricostruendo la clamorosa vicenda, afferma che il criminale di guerra venne rapito la sera del 13 maggio scorso, a Buenos Aires, mentre transitava sull'Avenida General Paz. Il colpo era stato organizzato fin nei più minuti particolari dagli israeliani che, da anni, seguivano ogni mossa dell'Eichmann. Una grossa auto, rasentando il marciapiede, si era portata all'altezza dell'ex-capo nazista che stava dirigendosi verso la propria abitazione. L'uomo chiedeva un'indicazione all'Eichmann e questi si accostava per rispondere. In quel momento, uno sportello s'apriva e il tedesco, afferrato da due braccia vigorose, era trascinato dentro la macchina che ripartiva subito a forte velocità.

E' assai probabile che, data l'oscurità, nessuno fra i passanti si sia accorto dell'accaduto. Come poi l'Eichmann sia stato trasportato in Israele è meno chiaro, sebbene tra le varie versioni pubblicate dai giornali la più verosimile sia quella secondo cui gli agenti segreti ed il loro prigioniero avrebbero attraversato l'Atlantico a bordo del «Bristol-Britannia» che aveva portato a Buenos Aires la delegazione israeliana alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'indipendenza argentina.

L'impresa degli israeliani trova piena giustificazione morale, poichè è assurdo che un paese come l'Argentina accordi asilo ad un mostruoso criminale come l'Eichmann e ne rifiuti l'estradizione più volte richiesta.

Nonostante le inevitabili polemiche, a Tel Aviv si ignorano tutte le obbiezioni e si respinge l'idea di portare l'ex-colonnello delle S.S. davanti ad un tribunale internazionale. L'opinione pubblica mondiale, nella grande maggioranza non può che approvare questa linea di condotta, nè si vede di quale natura — oltrechè formale — potrebbero essere i provvedimenti cui eventualmente farebbe ricorso il governo argentino, secondo le dichiarazioni del ministro degli Esteri.

u. s.

Documentazione sovietica sui delitti di Eichmann

GERUSALEMME, giov. sera.

Un alto funzionario sovietico all'Onu avrebbe dichiarato che l'Unione Sovietica possiede documenti su delitti commessi da Adolf Eichmann. Egli avrebbe precisato che tiene a disposizione dello Stato di Israele i nomi di altri criminali nazisti viventi.

Da sabato scomparsa da Cannes

Nanette aveva detto: "Farò parlare di me,,

La bella figlia della miliardaria Vanderbilt sarebbe fuggita con un sergente americano Del "rapimento,, s'interessa anche l'Interpol

Nanette Wallace, figlia della miliardaria americana Patricia Wallace Vanderbilt, fotografata sulla spiaggia di Cannes in occasione del recente Festival del Cinema

Cannes, giovedì sera.

(r.). Da sabato è sparita da Cannes una fanciulla americana diciottenne, imparentata con la potente famiglia dei Vanderbilt. Si tratta della signorina Nanette Wallace, figlia di primo nozze della signora Patricia, ora moglie di Cornelius Vanderbilt junior.

Nanette si trovava all'Hôtel Reina fin dal mese di marzo con la madre. La ragazza,

Il giovane attore Daniel Laurent assiduo compagno di Nanette Wallace a Cannes

nata il 3 ottobre 1941 a El Centro in California, è bella, bionda, con occhi azzurri: durante l'ultimo Festival cinematografico si era fatta notare in vari ricevimenti sempre accompagnata da un giovanotto bruno, di 23-24 anni, che si faceva chiamare Daniel Laurent. «Entro l'anno — soleva dire Nanette, che è già apparsa varie volte alla televisione americana — si dovrà parlare molto di me: sarò la rivelazione del Festival».

La si era notata soprattutto a un cocktail offerto a bordo del panfilo della signora Gouze Renal, madrina di Nicholas, il figlio di Brigitte Bardot-Charrier.

Nanette è sparita dall'albergo sabato sera verso le 20; da allora sua madre, Patricia, non l'ha più vista. Si è forse recata a Rouen a raggiungere il padre, che sembra possedere una fabbrica di apparecchi radio-tv? Secondo la madre, che è anche lei bionda con occhi azzurri e assomiglia in modo impressionante alla figlia, la ragazza potrebbe piuttosto essere andata a bordo di una «Simca», di cui ignora la targa, con due sergenti americani delle forze statunitensi in Germania, che aveva incontrato sulla Croisette e che erano qui in vacanza. Se la memoria non la inganna, secondo Patricia i due americani sarebbero i sergenti Wiley Lochney e Charley Finch.

Quando se n'è andata, Nanette indossava una semplice gonna con un golfino e un leggero mantello azzurro; per tutto bagaglio aveva la sua borsetta con dentro poche migliaia di franchi.

Preoccupata, la signora Patricia ha voluto chiedere aiuto all'Ambasciata americana a Parigi e al console generale degli Stati Uniti a Nizza, ma poichè nessuna notizia si è avuta della figliola, ieri mattina alle 11 si è decisa ad avvertire la polizia francese.

Tuttavia, poichè Nanette, per la legge francese, avendo 18 anni, è maggiorenne, la madre non ha potuto denunciare la figlia ma si è dovuta contentare di chiedere al commissariato di Cannes di fare indagini nell'interesse della famiglia. La polizia ha subito trasmesso i dati di Nanette a tutti i posti di polizia di Francia ed ha pure avvisato l'Interpol.

Aspetti della battaglia dei redditi accesasi tra fisco e contribuenti

Chiarimenti sulle differenze che spesso caratterizzano in forma clamorosa l'ammontare indicato nelle denunce e quello risultante dagli accertamenti

Roma, giovedì sera.

La pubblicazione in corso, da parte del Ministero delle Finanze, degli elenchi dei contribuenti con redditi non inferiori ai cinque milioni di lire, ha fatto conoscere al pubblico alcuni aspetti del meccanismo tributario che, ben noti negli ambienti tecnici, hanno tuttavia vivamente sorpreso i profani. E fra tali aspetti, i più interessanti sono, forse, la presenza, fra i grossi contribuenti, di enti morali, società e istituti di diritto pubblico, che vengono comunemente considerati parte integrante dell'organizzazione statale, e la circostanza che per questi soggetti si riscontrano spesso notevoli differenze tra reddito dichiarato e reddito accertato o contestato.

Per quanto riguarda la prima questione, va ricordato che presupposto dell'imposta è la produzione di un reddito, derivante da capitale o da lavoro o dal concorso fra i due fattori, indipendentemente dalla natura del soggetto.

La legge (Testo Unico, 29 gennaio 1958 n. 645) stabilisce preventivamente talune esenzioni, come l'assegno annuo del presidente della Repubblica, i redditi degli ambasciatori, dei consoli e degli altri agenti diplomatici di Stati esteri, le retribuzioni corrisposte dalla Santa Sede e dagli enti gestiti direttamente dalla stessa, le paghe degli ufficiali di grado inferiore e dei sottufficiali, le somme erogate dalle imprese a titolo di liberalità, ecc., altre esenzioni vengono accordate ad enti morali con i decreti di costituzione o, con leggi apposite, a favore di imprese e società al fine di stimolare lo sviluppo di zone industriali e simili.

A parte questi casi, dunque, tutte le persone giuridiche, società o associazioni di fatto, purchè titolari di redditi, sono soggette a imposizioni, indipendentemente dai loro rapporti con lo Stato, derivanti dagli statuti, dai controlli pubblici cui sono sottoposte, o dai servizi che svolgono per conto delle pubbliche amministrazioni.

In altri termini, l'esistenza o meno del «fine di lucro» che caratterizza l'impresa commerciale non è rilevante per il fisco, a parte la diversa classificazione dei redditi, fatta ai fini dell'applicazione delle varie aliquote di imposta, a seconda della natura dei redditi stessi.

Per quanto riguarda le differenze tra dichiarazioni e accertamenti, che si riscontrano per molti soggetti tassati in base al bilancio, anche se siano enti morali o istituti di diritto pubblico, esse scaturiscono in primo luogo dal «gioco» delle numerose partite che costituiscono un bilancio, e che risulta inevitabilmente diverso quando il bilancio stesso (documento economico-contabile) viene esaminato come mezzo di accertamento di obblighi tributari.

Questa disparità di valutazioni fa parte della «dialettica» insita nel rapporto contributivo e raramente — secondo quanto si afferma negli stessi ambienti tributari — è oggetto di malafede da parte di soggetti titolari di cospicui bilanci. Essa riguarda, spesso, partite relative a recuperi di costi, contabilizzati fiscalmente ma non ammessi dai contribuenti, accantonamenti cautelativi ritenuti non giustificabili dal fisco, ammortamenti secondo coefficienti superiori a quelli indicati dalle tabelle ministeriali, giudicate dagli interessati inadeguate rispetto a determinati tipi di impianti particolarmente soggetti ad usura.

E' così che criteri economici e criteri fiscali vengono in urto, anche se fondati entrambi su interessi legittimi. Sulle varie tesi si pronunciano gli organi tributari superiori giudicando della validità delle rispettive istanze, respingendole o conciliandole.

In alcuni casi, la disparità tra denuncia e accertamento deriva, almeno in parte, dal fatto che il reddito in questione, pur godendo di esenzioni speciali ai fini della ricchezza mobile (come, ad esempio, per gli stabilimenti sorti in zone industriali), vengono accertati nella loro totalità agli effetti dei tributi locali o di altre imposte.

Le dichiarazioni dei sedicimila enti e società della capitale sono esaminate ogni anno dall'«Ufficio secondo» per le imposte dirette, che dispone di 180 funzionari. La «battaglia fiscale», quindi, più che in una lotta fra volontà contrastanti, si estrinseca in uno sforzo di disamina e valutazione di problemi e situazioni giuridiche ed economiche complesse quanto obiettive.

Il «capitalista» Eaton ricevuto da Gomulka

VARSAVIA, giovedì sera.

Cirus Eaton, che radio Varsavia ha definito come «uno strano capitalista», è stato ricevuto dal primo segretario del partito comunista polacco Gomulka.

Domattina al Cremlino conferenza-stampa di Kruscev

MOSCA, giovedì sera.

Il Ministero degli Esteri sovietico ha annunciato che Nikita Kruscev terrà una conferenza stampa al Cremlino domani venerdì alle ore 9.

CRONACA CITTADINA

In corso Stati Uniti: 5000 uomini, 70 carri armati, 72 cannoni, 230 autoveicoli

Un'imponente parata militare per il 14° anniversario della Repubblica

Assieme ai reparti di Torino, anche quelli giunti da Novara, Pinerolo, Rivoli, Susa e Venaria - Cinque medaglie d'oro al valor militare consegnate alla memoria - La sfilata mentre sfrecciano i reattori

Il comandante della Regione militare passa in rivista lo schieramento dei reparti

Il 14° anniversario della Repubblica è stato celebrato stamane a Torino con una grandiosa parata militare. Quasi cinquemila uomini, 230 autoveicoli, 70 mezzi corazzati, 77 motocicli e 72 cannoni sono sfilati davanti al palco eretto in corso Stati Uniti, sul quale avevano preso posto autorità civili, ufficiali superiori e rappresentanti dei corpi consolari. Una folla di parecchie migliaia di persone, assiepata lungo il percorso del corteo, ha calorosamente applaudito le truppe.

Alle 7,30 i soldati e gli automezzi hanno cominciato ad allinearsi in corso Peschiera, corso Duca degli Abruzzi e corso Galileo Ferraris per essere passati in rassegna dal comandante della Regione militare nord-ovest, generale di corpo di armata Giacinto Valente. Con i reparti di Torino erano quelli giunti da Novara, Pinerolo, Rivoli, Susa e Venaria.

Alle 10, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore del Presidio, col. Angioni, il gen. Valente ha percorso in auto il fronte dello schieramento, rendendo omaggio alle bandiere della legione allievi carabinieri, del 22° fanteria «Cremona», del 4° alpini, del 5° bersaglieri, del 7° artiglieria e del 1° reggimento artiglieria da montagna.

Il comandante della Regione è poi tornato al palco delle autorità dove, alle 10,30, è cominciata la cerimonia per la consegna delle medaglie al valor militare ed al valor civile. Il gen. Valente ha consegnato ai congiunti di cinque caduti la medaglia d'oro alla memoria, conferita dal Capo dello Stato.

La medaglia del partigiano Giovanni Gastaldi di Vercelli è stata ritirata dalla madre, quella del soldato Francesco Zanusso di Leynì dal fratello. Le altre medaglie d'oro sono state consegnate alla vedova del sergente maggiore degli alpini Marcello Piccoli di Castellamonte, alla madre del partigiano Augusto Pioi di Rivoli, alla sorella del partigiano Guerrino Nicoli di Torino. A tutti il gen. Valente ha rivolto commosse parole, soffermandosi in particolare con la vedova Pioi che ha perduto tre figli e il marito durante la guerra di Liberazione, e un quarto figlio, vittima dello scoppio di un residuato bellico.

La medaglia di bronzo al valor militare è stata consegnata al brigadiere della polizia Antonio Vittorio Gianni, ex-partigiano.

Sono poi saliti sul palco a ricevere la medaglia d'argento al valor civile il vigile del fuoco Pierino Gallo-Lassera e il muratore Pietro Ferrero che il 31 ottobre dello scorso anno salvarono a Barbania un impresario rimasto sepolto in un pozzo. Un'altra medaglia d'argento è stata consegnata al vigile urbano Anacleto Ricoveri che salvò due canottieri caduti dalla loro barca nel Po.

Sono stati infine decorati di medaglia di bronzo al valor civile Mario Contalupo, Sergio Ardissone e Domenico Rubat-Remond.

Conclusa la breve cerimonia, che la folla ha seguito attraverso la lettura delle motivazioni fatta al microfono da un ufficiale del presidio, ha avuto inizio la sfilata dei reparti mentre passavano rombando nel cielo le squadriglie di reattori e di piccoli velivoli da ricognizione.

Dietro la camionetta del gen. Binetti, comandante il 1° scaglione, venivano uno squadrone di carabinieri a cavallo, due battaglioni di ufficiali della scuola di applicazione in divisa kaki e sciarpa azzurra, un battaglione di allievi sottufficiali carabinieri, i carabinieri della legione allievi, i fanti del 22° reggimento «Cremona», gli alpini del 4°, una compagnia dell'Aeronautica e una della Guardia di Finanza.

Accolti da applausi scroscianti sono poi sfilati a passo di corsa, preceduti dalla fanfara, i bersaglieri del 5° reggimento con la bandiera decorata di tre medaglie d'oro. Conclusa dai bersaglieri la parata delle truppe a piedi, hanno cominciato a sfilare davanti al palco d'onore i reparti motorizzati e corazzati: il battaglione mobile dei carabinieri, lo scaglione motorizzato della «Cremona» e il gruppo squadroni del «Nizza Cavalleria». Accompagnata da un rombo assordante si è snodata la colonna dei pesanti carri corazzati M-47 e le autoblinde della divisione «Cremona» seguiti dai cannoni autotrainati del 7° artiglieria.

La sfilata si è conclusa con il passaggio degli artiglieri del 1° reggimento da montagna con i mortai e i muli, dei genieri del battaglione pontieri e trasmissioni, degli autieri del 1° centro e del reparto Mobile della Pubblica Sicurezza e della Polizia Stradale.

Oggi alle 17,30 le celebrazioni ufficiali per la Festa della Repubblica si concluderanno in Prefettura con un ricevimento offerto dal dott. Saporiti alle autorità e personalità cittadine.

● Domenica prossima, 5 giugno, nel cortile della caserma Cernaia, l'Arma dei Carabinieri celebrerà il 146° annuale della fondazione. Alle ore 10, il comandante della Legione territoriale, col. Vacca, passerà in rassegna le truppe che, dopo la commemorazione e la premiazione, sfileranno in parata.

Il vigile Ricoveri: medaglia d'argento al Valor civile

La signora Pioi riceve dal gen. Valente la medaglia d'oro concessa alla memoria del figlio Augusto. (foto Moisio)

Il sarto beffato dalla fortuna è sicuro di aver ragione

Sarà risolto con il microscopio il caso della schedina macchiata

La posta in gioco: quattro milioni e mezzo - Due commissioni del Totocalcio devono ancora pronunciarsi sul "13" contestato - Il valore giuridico dei tre tagliandi con le colonnine dei pronostici - Non è esclusa una lunga e intricata vertenza giudiziaria

Il caso della macchiolina d'inchiostro sulla schedina del Totocalcio ha suscitato molte discussioni fra gli appassionati del gioco, in tutti i bar dove si ricevono le schedine. La maggior parte dei «ricorsi» di cui si era discusso in passato riguardavano casi di ingenua ed inutile «mancata frode» avvera giocatori distratti che avevano compilato matrici indubbiamente difformi dal tagliando su cui fondavano le loro speranze.

Quello del sarto Savino D'Elicio, abitante in via Camino 18, è invece, per definizione degli stessi dirigenti del Toto, un caso arduo da risolvere.

Una prima domanda che ci si pone è questa. Come mai domenica sera il «tredici» (4 milioni e 862 mila lire) della schedina 153 TA - 32225 fu annunciato ufficialmente dalla direzione torinese? Perché si è mutato parere? Bisogna quindi precisare qual è la funzione ed il valore giuridico delle tre parti.

La «figlia» rimane all'interessato ed in pratica serve per controllare se i risultati sono giusti: ma il suo valore giuridico è semplicemente quello di un titolo «al portatore», che dà diritto a incassare la vincita. Non ha nessuna importanza se sulla «figlia» vi sono degli errori: essa potrebbe anche essere bianca.

Il tagliando «spoglio», come dice la parola, serve soltanto ad uno scopo pratico, cioè al lavoro di «spoglio» che si svolge la domenica sera, a ritmo velocissimo, negli uffici del Totocalcio. E' logico che questo lavoro, in cui uno scrutatore frettoloso potrebbe anche danneggiare involontariamente una schedina del valore di molti milioni, non venga fatto sulle matrici ma su un'altra parte della scheda. Dato che l'esperienza ha mostrato che i casi di differenze tra «spoglio» e «matrice» sono molto rari, i risultati vengono immediatamente proclamati la domenica sera, in base allo «spoglio». Ecco perché il «tredici» del sarto torinese fu annunciato ai giornali come valido.

La conferma con valore definitivo si ha però soltanto il martedì successivo quando la Commissione apposita (di cui fanno parte l'intendente di Finanza o un suo rappresentante ed un notaio) apre la cassaforte in cui sono custodite le «matrici». Soltanto quest'ultima parte del tagliando ha valore legale, soltanto i risultati esatti su di essa danno diritto alla vincita. Nel caso di Savino D'Elicio il «13» non fu convalidato perché la Commissione trovò la famigerata macchia sul primo risultato, un «2».

Il sarto beffato dalla sorte ha subito presentato ricorso. Il suo caso sarà riesaminato martedì prossimo alle 12 dalla stessa Commissione torinese. E' quasi certo che, data la difficoltà del caso, essa trasmetterà il ricorso a Roma alla Commissione centrale, cui spetterà la parola definitiva.

Si tratta in sostanza di accertare se, malgrado la macchia, il «2» possa essere ugualmente letto. Il Totocalcio (che non ha nessun interesse per l'una o per l'altra soluzione, dato che il monte-premi rimarrà invariato) farà probabilmente gli esami più approfonditi, che sono tecnicamente possibili: microscopio, microfotografia, esami con raggi «X», a meno che decida che, data l'illeggibilità ad occhio nudo, la schedina è senz'altro non valida.

A questo punto non è detto che la controversia sia finita: se il ricorso verrà respinto è probabile che il sarto si rivolga all'Autorità giudiziaria, sostenendo che devono essere fatti gli esami scientifici necessari ovvero (se questi fossero stati eseguiti con esito negativo per lui) che il Totocalcio venga ritenuto responsabile della macchia e dei danni che gliene sono derivati. Egli afferma: «La mia schedina è stata compilata con penna a sfera, da cui non possono cadere macchie d'inchiostro, ed il ricevitore l'ha regolarmente accettata. Il barista del resto conferma che la scheda era pulita. Quindi se è stata macchiata da qualcuno negli uffici del Totocalcio il Coni deve risponderne e non debbo essere io a subirne le conseguenze».

Aperto il Congresso nazionale di studio delle Acli

Come vivono e come lavorano diecimila giovani operaie

L'inchiesta condotta negli stabilimenti dell'Italia settentrionale - La scelta di un mestiere e la mancanza di addestramento professionale femminile

Si è inaugurato stamane, alle 9,30, il Congresso nazionale di studio organizzato dalle Acli sul tema: «La donna lavoratrice e l'ambiente industriale». Nel corso dei lavori, che termineranno sabato pomeriggio, verranno esaminati e discussi i risultati di un'inchiesta condotta fra diecimila operaie dell'Italia Settentrionale occupate in settori industriali che vanno dal ramo tessile al metalmeccanico o che comprendono anche abbigliamento, confezioni e calzature: non rientrano nell'indagine i settori dell'agricoltura e del commercio.

Le interpellate hanno risposto ad un questionario di 60 domande riguardanti la loro vita nel campo professionale, sociale, economico, sanitario, psicologico, culturale e morale. Ne è risultato un panorama vasto ed interessante. Soprattutto il rapporto individuale e collettivo verso l'ambiente tecnico ed umano può essere ricco di insegnamenti.

I lavori si sono iniziati con un discorso del dott. Ugo Piazzi, presidente centrale delle Acli. L'oratore ha detto che il Congresso si propone di richiamare l'attenzione di coloro che sono interessati all'attività aziendale — dagli imprenditori agli organizzatori sindacali — sui problemi che comporta la presenza della donna nelle industrie e sul processo di adattamento a questo ambiente in cui, più che per il passato, essa cerca l'affermazione della sua personalità in quanto il lavoro al di fuori della casa è oggi, per la donna, un fatto normale.

Interessante e di grande importanza, ha detto il dr. Piazzi, è l'indagine sulle motivazioni della ricerca del lavoro e della scelta professionale. Quando è giovane, la donna è allettata dal lavoro extra-domestico in quanto consente un allentamento dei legami familiari: essa ritiene, acquistando maggior libertà e indipendenza, di poter meglio realizzare la propria personalità.

In un secondo tempo la ricerca del lavoro fuori dell'ambiente domestico diventa una necessità, in genere perché la donna deve cercare di integrare il salario del marito. In questi casi non ha possibilità di scelta: deve adattarsi alla prima occupazione che trova. E qui sorgono altri problemi perché la donna non è preparata professionalmente, tranne pochissime eccezioni; non esistono infatti scuole di avviamento al lavoro e di qualificazione.

Ne possono scaturire insoddisfazioni, delusioni, morale depresso.

Al dott. Piazzi che ha esaminato ancora gli aspetti morali, sociali ed economici che assume la presenza della donna nell'industria, ha fatto seguito il prof. Erasmo Peracchi, assessore all'amministrazione provinciale di Milano, il quale ha trattato l'aspetto sociologico relativo ai rapporti fra le donne e l'ambiente industriale. L'oratore ha toccato il problema delle mansioni della donna (come essa, cioè, si associa al suo ruolo nell'azienda e con quale preparazione) e quello del suo peso nell'ambiente industriale, al fine di determinare se il contributo delle donne può essere semplicemente manuale o se essa può aspirare a mansioni di maggiore importanza. Ultimo oratore è stato il dott. Giancarlo Fossenti, che ha parlato sul metodo seguito per l'inchiesta.

Nel pomeriggio e nei giorni successivi saranno lette e discusse le relazioni dell'ing. P. A. Gallo, vice-direttore della scuola Fiat di Torino, del dott. G. Carna Pellegrini, del prof. A. Quadrio, della dott. Giuseppina Tirelli. Concluderanno il vice-assistente provinciale delle Acli di Brescia don G. Fernigo sui problemi morali e religiosi, ed il dott. D. A. Mozzi sugli interessi extraziendali delle lavoratrici.

In apertura del Congresso monsignor Bollino ha portato il saluto del cardinale Fossati. Il presidente ha letto un telegramma di auguri del Papa, una lettera inviata dal cardinale Siri e telegrammi di adesione di numerosi ministri e parlamentari.

Furgone sotto i portici in via Palazzo di Città

Alle 8,30 di stamane un autofurgone carico di yoghurt svolta da via XX Settembre in via Palazzo di Città, diretto verso piazza Castello. E' a metà della curva quando il guidatore si accorge che qualcosa non va. Tenta di frenare, ma non può evitare di finire, con grande fragore, contro un pilastro dei portici. L'autista, Umberto Alasso, di 26 anni, abitante in corso Casale 182, nell'urto viene sbalzato in avanti e si frattura il braccio destro.

Tenta di uccidersi tagliandosi la gola

Alle 10,30 di stamane un'ambulanza della Croce Rossa ha portato al pronto soccorso dell'Istituto Chirurgico Maria Adelaide un pensionato che pochi minuti prima aveva tentato di uccidersi nella sua abitazione. Lo sventurato, Antonio Gai, di 76 anni, residente in corso Giulio Cesare 86, si era tagliato la gola con un coltello, producendosi un ampio squarcio. I medici hanno però constatato che non è stato leso alcun organo vitale.

Il pensionato, che è stato sottoposto ad un lungo e delicato intervento operatorio, non è in grado di parlare: non si conoscono i motivi che lo hanno indotto a tentare il suicidio.

Taccuino del lettore

◆ L'Automobile Club negli ultimi tre anni ha raddoppiato il numero dei soci: dal 14.500 del 1957 si è passati a 19.180 nel 1958, a 25.025 nel 1959, a 30.000 nel 1960. Al rag. Francesco De Palma, trentamillesimo associato è stata consegnata una targa ricordo.

◆ Alla Mazzonis si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Commissione interna. Allo stabilimento Bianchina i risultati sono i seguenti: Uil voti 87 e seggi 1; Cisl voti 88 e seggi 1; Cgil voti 256 e seggi 4.

◆ Il sindacato pensionati tiene domenica un'assemblea alla Camera del Lavoro. Per l'occasione l'Atm ha concesso agli interessati la libera circolazione sulle vetture tranviarie e autofilotranviarie dalle 8 alle 14 dietro presentazione del libretto di pensione.

◆ L'Acquario-rettilario del giardino zoologico, inaugurato sabato scorso, rimarrà aperto anche di sera fino alle 24.

◆ Al centro Luigi Sturzo, domani alle 21, sarà lezione sul tema: «Visione cristiana della Patria». L'appuntamento è in c. Vittorio Emanuele 21.

◆ L'ing. Di Colloredo della Fiat parlerà martedì 7 alle 18 nel salone d'onore del Politecnico al Castello del Valentino, su «L'adeguamento professionale del personale alle esigenze dell'evoluzione dell'industria meccanica». L'iniziativa è dell'Associazione Meccanica Italiana.

◆ Per la «S. Vincenzo», padre Rusio S.J. parla domani alle 21,15 in v. Arcivescovado 9 su «Sintesi artificiale della vita e problematica religiosa».

◆ Sconti agli sposi che intendono acquistare mobili alla III Mostra. La facilitazione viene concessa da oggi al 6 giugno nella misura del 10 per cento.

◆ All'Associazione Urss, domani alle 21,15: dibattito sul film di Ciukhrai «Ballata di un soldato».

◆ Jazz a Torino: Nella sede dell'Hot Club, via Volta 4, domani sarà alle 21,30 concerto del nuovo «Complesso Swing» di Sergio Farinelli. Nel corso della jam-session gli appassionati possono iscriversi al club.

◆ Riduzione Enal per la gita del 5 giugno a Chiomonte in occasione della Festa del narciso sul treno turistico.

◆ Per la festa della Sanità Militare, che si celebra sabato, è prevista una solenne cerimonia alle 9,30 all'ospedale militare di corso IV Novembre.

◆ Richiesta di lavoratori per la Svizzera (fresatori, meccanici provetti, affilatori utensili, aggiustatori trapanisti, saldatori, tornitori e attrezzisti). E' richiesta la conoscenza del disegno meccanico. Informazioni in v. Gioberti 3.

◆ Farmacie aperte oggi: Corso Agnelli 98/100; v. Bertholet 10; c. Fiume 4; v. Rosmini 2; v. Reggio 1; v. Garibaldi 24/26; v. ai Ronchi 3; v. delle Orfane 25; v. Nizza 60; v. Cibrario 89; c. Vittorio 75; v. Palazzo di Città 5; c. G. Cesare 45; via S. Tommaso ang. Bertola; via Giolitti 5 bis; c. Grosseto 230; v. Di Nanni 71; v. Vanchiglia 29; c. U. Sovietica 46; c. Peschiera 295; c. Sempione 112; v. Sacchi 4; c. Francia 1; p. Carlina 15; strada Settimo 22; via Nizza 314.

◆ Autoriparazioni: Via S. Secondo 49; v. Cova 42; v. Dandolo 38. Elettrauto: Via Mazzini 50; v. Pietro Santarosa 3/D; c. Brescia 28/D; v. Arcontoro 1; via Cassano 45.

◆ Oggi, giovedì 2 giugno, Festa della Repubblica, è il 154° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 4,30 e tramonta alle 19,44. E' la festa di S. Erasmo, S. Elmo, S. Guido, S. Marcellino.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+23,7
MINIMA	+16,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 18,3; ore 8: + 18,3; press. 747,8; umid. 86%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: possibilità di rovesci in serata. - Temperatura a Casalle: mass. + 24,2; min. + 16; ore 8: + 15,6

Nato alla Fiat il «G 91 T» d'addestramento

Ha completato ieri il volo di prova il prototipo del velivolo «Fiat G. 91 T». E' questo un apparecchio da addestramento a due posti in «tandem», dotato di tutte le caratteristiche peculiari del caccia monoposto «G. 91» da cui deriva; ne conserva la funzionale scelta e distribuzione degli strumenti e dei comandi che fanno dell'apparecchio un velivolo semplice e facile da pilotare. Queste caratteristiche consentono di iniziare direttamente sull'aeroplano l'addestramento dei piloti, con un prezioso risparmio di tempo. L'armamento comprende gli stessi tipi di armi del caccia e, con le medesime qualità di volo, di decollo e di atterraggio, permette un approfondito addestramento sul tema operativo dell'appoggio tattico. E' così possibile avere in pochi mesi abili piloti

SARO' BREVE

Divagazioni sulla birra

Circa duemila anni fa, il primo inviato speciale in Germania — voglio dire Publio Cornelio Tacito — annotava nelle sue tavolette: «*Bevono un liquido composto di orzo e frumento, affatturato a mo' di vino*», e si capisce subito che quell'intruglio non gli andava a genio: tant'è vero che si affretta a dire: «*Coloro che abitano vicino alla riva del Reno comprano anche del vino*». Tacito, buon bevitore di Falerno e di Cècubo, scommetto che non si lasciò mai tentare dalla birra. Anche perché non riuscì a intendere il complicato cerimoniale che certamente già allora accompagnava la libagione della bionda cervogia. Ancora oggi, noi — discendenti di Tacito — quando ci troviamo in una birreria tedesca ci sentiamo come pesci fuor d'acqua. A parte la quantità minima di birra che riesciamo ad ingollare, ci manca quel piglio, quella familiarità col boccale, quel sesto senso che ci fa subito individuare dai presenti come ingenui ed inesperti novizi al rito di Gambrinus.

«Vivessi anche cent'anni in Germania — confessa Giorgio Zampa in una sua corrispondenza — non imparerò mai a berla come si deve. Quell'ombra di esitazione prima di stringere il bicchiere; la lieve sospensione del medesimo, polso e gomito alla stessa altezza; il colpo all'indietro del capo, al primo sorso; l'arresto, dopo rapida ma bene avvertita deglutizione, a metà esatta del contenuto; poi, nuovo colpetto di nuca, nuova sospensione, infine collocamento del bicchiere sul suo piattino: questo rituale non avrà mai in me un officiante non dico irreprensibile, ma passabile. Quando mi trovo davanti un bicchiere di birra, lo porto alle labbra e bevo, senza pensare. Solo quando lo poso mi rendo conto di avere, ancora una volta, mancato. Non dovevo bere a quel modo, non così in fretta, senza rispetto dei tempi. La birra non si beve come il vino, né, tanto meno, come l'acqua. Non si delibа, ma neppure si ingoia. Si tracanna con sentimento, direbbe un tedesco. A me, è forza ammetterlo, manca il sentimento della birra».

Una notte di tregenda

Oltre il sentimento, a me manca lo stomaco gagliardo e soprattutto quella sete teutonica (*deutscher Durst*) di cui fanno fede i contratti d'ingaggio dei lanzichenecchi, ove uno speciale capitolo era riservato alla birra, la cui erogazione quotidiana era fissata in quindici litri *pro capite*. Roba che, al solo pensarci, mi sento male, e la testa mi gira vorticosamente come quando, nell'autunno scorso, mi trovai a Monaco ad una *Oktoberfest*, sagra nazionale della birra, dove incautamente mi ero lasciato trascinare da amici tedeschi. Il signor Hutter, professore di letteratura romanza, formava con la signora e i due figlioletti, la classica famigliola borghese. Ma appena varcammo la soglia del capannone, dove erano radunate più di mille persone, mutò il suo mite sorriso in un ghigno, imitato dalla moglie e dai pargoletti. Mi fu consegnato un enorme boccale di birra e «incominciò la gran follia al orrenda - che d'ella più non sarà mai ch'io intenda».

Mentre nutrite bande di strumenti a fiato si alternavano senza tregua sul palco strepitando altissimo, i presenti urlavano come forsennati, tenendo con la sinistra un pollo allo spiedo e con la destra un boccale da un litro. Anch'io, da principio, stetti al gioco e, tanto per tener alta la bandiera, tracannai quanto più potevo. Riuscii a vedere il fondo del boccale dopo quattro riprese. Ma subito una kellerina provvide a sostituire il «vuoto» con un «gambalesto» ricolmo, mentre il professore e la signora — afferratomi per i polsi — mi costrinsero a dondolare con loro al ritmo di una marcia infernale.

Non trascorse un quarto d'ora, che quel dondolio (lo *Schunkeln*) mi ridusse uno straccio. A nulla valevano le mie suppliche! *Herr Professor*, eccitatissimo, strizzava l'occhio alla moglie perché mi tenesse bordone, finché io, dondola che ti dondola, non so più quello che accadde. Mi risvegliai nella cucina della mia pensione, mentre la padrona mi faceva amorosamente i bagnoli sulla fronte.

Bevanda del diavolo

Dopo quanto mi è capitato, qualcuno penserà ch'io detesti la birra. Invece, no. Amo la birra, tanto più se mi trovo nel suo regno — situato dalle Alpi in su — e francamente non riesco a capire il gesto inconsulto del cardinal Chigi (il futuro Alessandro VII) il quale, essendo legato pontificio a Langerich, in Westfalia, chiese per le sue mense vino, possibilmente di Frascati. Gli diedero birra. Ed egli, fin dal primo sorso, ne fu talmente nauseato che gettò dalla finestra lo *chop* gridando:

— Ancora un po' di zolfo dentro, ed è questa senza dubbio una bevanda per il diavolo!

L'uovo e la gallina

E' nato prima il vino o prima la birra? Problema insoluto, come quello dell'uovo e della gallina. Il «*10.000 date celebri*» (libro compulsatissimo dai nostri padri) fissa due date capitali: «*1998 a. C. gli egizi inventano la birra*», «*3043 a. C. Noè pianta la vite e, pel primo, ne cava il vino del quale s'inebria*» (data importantissima, anche perché precisa l'anno esatto della prima sbornia). Dunque, fino a qualche tempo fa, si riteneva che il vino fosse di oltre un millennio più vecchio della birra.

Viceversa leggo, in una recente rivista medica, che nel British Museum, in una iscrizione protocuneiforme scoperta nel Medio Oriente sulle rive dell'Eufrate e vecchia di ottomila anni, si fa menzione di questa bevanda già diffusissima fra quei popoli primitivi. Probabilmente, già l'uomo di Neanderthal placava la sua sete con infusi di orzo e di grano.

Lotta di titani

Il mondo civile si divide in due grandi schiere: bevitori di vino (minoranza) e tracannatori di birra (maggioranza). Bacco e Gambrinus si contendono il primato a colpi di bicchiere, e i loro adepti non esitano ad incrociar le penne in un duello all'ultimo sangue.

Chi la squallida cervogia
alle labbra sue congiugne,
presto muore, o rado giugne
all'età vecchia e barbogia.

Per esaltare il vino, il nostro Redi non trovò di meglio che disprezzare la birra. Come tutti gli astemii, questo squallido bevitore d'acqua non capì che nel nostro stomaco possono pacificamente coesistere o il vino e la birra. Reputato medico, dimenticò che già Ippocrate ne aveva esaltato le sue qualità medicinali. Ottimo letterato, usò la parola «cervogia» che nella sua etimologia contiene un significato altamente apologetico: «cervogia» deriva da «cerevisia», nata da Cerere dea delle messi (orzo) e «vis», forza. A Babilonia il potere medicinale della birra era così noto che la stessa Ninurta (dea dell'orzo) e Nidaba (dea della birra) erano al tempo stesso dee della guarigione.

La grande prova

Sino a tutto il '500, per accertare se le birrerie spacciavano ai consumatori birra adulterata, gli ispettori sanitari usavano un mezzo assai semplice ed efficace: versavano sulla panca di legno uno *chop* della birra da analizzare, e poi si sedevano, poggiando le brache foderate di pelle sul legno umido di birra. Dopo tre o quattro ore di massimi conversari, il signor Ispettore si alzava. Se la panca restava incollata al fondo dei suoi calzoni, la birra era genuina; se no, erano dolori per il povero birraio!

Prosit, signor generale

Uno dei castelli più singolari che si possa visitare in Svezia, è quello di Stjarnorp, considerato il tempio dei cultori di Gambrinus. Se lo fece costruire, tre secoli fa, il generale d'Armata Robert Douglas, facendo impastare la calcina con la birra.

Das beste Bier

Chi vuole assaggiare la più buona birra del mondo, si rechi in Baviera, a Würzburg. Nel suo famoso convento, fondato più di mille anni fa, i monaci producono, in una piccola fabbrica situata nel chiostro, una speciale qualità di birra. La fabbricazione fu iniziata circa tre secoli fa, seguendo un metodo di preparazione segreto. Secondo una leggenda, i monaci si servono di una ricetta ereditata da un santo confratello vissuto nel convento nel secolo XVI.

Avvedutezza di Matusalemme

Un amico invitò Matusalemme al bar, e ordinò:

— Due *chop* di birra!... Dico bene?

— Un fico secco! — replicò Matusalemme.

— Non ti piace la birra?

— Mi piace moltissimo. Ma lo sai, il proverbio? (e Matusalemme cavò di tasca le chiavi di casa) «Chi beve birra campa cent'anni».

Grazie a questa piccola rinuncia, Matusalemme visse 969 anni.

Riccardo Morbelli

DOPO IL RINVENIMENTO DEI GIOIELLI DI MARIA MARTIRANO

Ghiani: verso la prova decisiva?

Sta per compiersi l'ultimo atto della tormentosa indagine - Sulla lattina che conteneva i preziosi si cercano le impronte digitali che non vennero trovate sul luogo del delitto - Ma se i disegni papillari lasciati dall'accusato risalissero ad epoca antecedente al delitto?

Roma, giugno.

Se non interverranno altri colpi di scena, prima del processo, l'accertamento che è tuttora in corso presso la Scuola superiore di polizia costituirà l'ultimo atto della indagine predibattimentale nella vicenda che ha per sfondo la tragica fine di Maria Martirano. Come si sa, a molti mesi di distanza dal delitto e dall'arresto di Raoul Ghiani, il giovane che sarebbe stato l'esecutore del delitto (un delitto compiuto su «commissione») e dopo che la polizia aveva effettuato ripetute ma infruttuose perquisizioni nei locali della ditta milanese dove il Ghiani aveva il suo «posto di lavoro», sono stati scoperti, sotto un mucchio di stracci, in una lattina che aveva contenuto del solvente, i gioielli trafugati alla vittima.

La scoperta dei gioielli

La scoperta è avvenuta per caso ed è stata fatta dall'impiegata della ditta che aveva sostituito il Ghiani nelle mansioni che costui ricopriva. Un colpo di scena, inatteso e sensazionale, verificatosi allorché gli inquirenti avevano già dichiarato chiusa l'istruttoria e Raoul Ghiani, insieme al geometra Fenaroli ed al terzo accusato, l'Inzolia, erano già stati rinviati alle Assise. Raoul Ghiani, quando ha appreso a Regina Coeli che i gioielli di Maria Martirano erano stati ritrovati nell'antico suo «posto di lavoro», è insorto: «Io non sarò un'aquila, ma così imbecille da nascondere i gioielli nel luogo dove lavoravo, proprio no...». E, nel suo sfogo disperato, egli ha prospettato l'ipotesi che i preziosi siano stati occultati in quel luogo da altri, che avevano evidentemente interesse a farlo, dopo la piega, a lui sfavorevole, presa dall'istruttoria.

Sul ritrovamento dei gioielli, il Ghiani, così come il Fenaroli, non ha potuto essere interrogato. L'istruttoria formale nei loro confronti è chiusa ed ogni accertamento in merito alla nuova prova offerta dal rinvenimento dei preziosi è demandato, a norma del codice di procedura, al collegio che dovrà giudicarli. Ma anche le ferree norme del codice di rito possono essere aggirate e così, per non correre il rischio di vedere, non diciamo perenta, ma impallidita o contestata, la prova, gli inquirenti sono ricorsi ad un ripiego o ad una finzione giuridica che è ammessa o consentita dal codice: hanno aperto contro ignoti una istruttoria per ricettazione. Questo ha consentito di procedere negli accertamenti, senza interferire nella situazione processuale degli accusati, vale a dire senza che si sia presentata la necessità di interrogarli, di metterli a confronto ecc. Una istruttoria ex-novo, in sostanza, ma le cui conclusioni sono suscettibili di sortire effetti fulminanti e fatali per gli attuali imputati.

Non è, tuttavia, codesta, la sola e l'ultima delle particolarità, eccezionali e disusate, che presenta la tormentata e macchinosa istruttoria. Nel lungo corso delle indagini, niente di immediato; tutto riflesso, invece, tardivo e a sensazione: l'accusa al Sacchi, i riconoscimenti ed i denegati riconoscimenti, l'apparizione del foglio verde, emesso dalla Compagnia dei vagoni-letto, che risultava introvabile ad inesistente; il ritrovamento, a tanta distanza di tempo, dei gioielli. Si può dire che l'artefice della istruttoria è stato il caso, ed al caso è affidato anche lo scioglimento dell'ultimo atto che sta per avere la vicenda. I fratelli e la sorella di Maria Martirano hanno attestato che i preziosi ritrovati nella lattina scoperta dal giovane che aveva preso il posto di Ghiani presso la ditta milanese, sono quelli che appartenevano alla vittima. Di qui, dopo questo riconoscimento formale, il via alle nuove indagini.

Raul Ghiani, accusato dell'assassinio di Maria Martirano

Indizi e impronte

La lattina in cui erano racchiusi i gioielli è stata affidata dagli inquirenti alla Scuola di polizia per il rilevamento delle impronte digitali che può avervi lasciato, eventualmente, il Ghiani. E' indubbio che se l'accertamento dovesse mettere in evidenza i disegni digitali dell'imputato, questa prova costituirebbe un elemento suscettibile di sabissare, nella sua portata accusatoria, tutti gli altri indizi che sono stati raccolti contro di lui. Tutto sta a vedere che la lattina non abbia subito eccessive e maldaccorte manipolazioni, dal momento in cui fu impensatamente ritrovata in fondo ad un armadio.

Purtroppo, da noi, il valore risolutivo che può presentare l'accertamento dattiloscopico all'inizio di una indagine è incompreso e negletto. Gli investigatori sono portati a confidare più nel loro flair che negli ausili offerti dalla tecnica e dalla scienza. In una vicenda clamorosa, sul forziere da cui erano stati sottratti preziosi per un valore ingentissimo, i tecnici della polizia hanno trovato le impronte digitali del brigadiere che era accorso per primo; nell'intento di rendersi conto delle modalità con cui il ladro era riuscito a far scattare il congegno di chiusura dello scrigno, egli aveva balordamente ricoperto e distrutto con le sue impronte quelle lasciate dal furfante.

Oggi, tuttavia, la tecnica non è disarmata per far chiaro in questo genere di accertamenti: è in grado di rilevare le impronte cosiddette latenti o invisibili, ma, anche, di ricostruire quelle che sono state parzialmente cancellate o distrutte. Le impronte invisibili sono rilevabili soprattutto sugli oggetti a superficie liscia (vetri, porcellane e metalli) e questo è proprio il caso della lattina su cui si van ricercando le impronte lasciate dal Ghiani. Ma se, per avventura, le impronte ritrovate sulla lattina corrispondessero a quelle di Ghiani e quelli le avesse, per avventura, lasciate sulla levigata superficie del recipiente ante delictum, vale a dire in epoca insospetta, quando la lattina gli era venuta fra le mani per ragioni di lavoro, cosa ha da dedursi?

Ecco, in tutta la sua drammaticità, la singolarità del caso. Chiunque, di fronte alle risultanze dell'accertamento, sarebbe spinto a gridare al crucifige: a ritenere raggiunta la «prova provata» della colpevolezza dell'accusato, a considerare fondati gli indizi che l'Accusa oppone alle sue proteste di innocenza. Sennonché gli scienziati che han concorso con le loro esperienze ed i loro studi a conferire dignità di scienza alla dattiloscopia, respingono le facili illusioni cui può essere indotto l'empirico o il tecnico non sufficientemente provveduto.

Locard e Bischoff, per citare solo due fra i più celebri criminalisti del nostro tempo, mettono in guardia contro le cantonate drammatiche, e talvolta irreparabili, che il perito frettoloso e faciloне può far prendere alla giustizia. Dinanzi ad una moltitudine di «punti caratteristici» esistenti fra l'impronta dell'imputato e quella rilevata su un corpo di reato o sul luogo di un delitto, il perito non ha mai il diritto di affermare: «l'accusato è colpevole»: egli, con tranquilla coscienza, può solo affermare e concludere siffattamente: «L'accusato ha toccato questo oggetto, ha lasciato su questo oggetto la sua impronta». Se non è stato accertato a quale gesto o movimento dell'individuo ha da riferirsi l'impronta che egli ha lasciato, l'identificazione di questa traccia potrà soltanto condurre alla prova che l'accusato è stato in quel luogo, ha avuto fra le mani quell'oggetto, senza che da questa possa inferirsi che egli è colpevole.

Il fattaccio di Lione

Ma se, al contrario, è possibile stabilire che l'impronta lasciata dall'accusato corrisponde a uno dei movimenti o degli atti idonei ed indispensabili per il compimento dell'azione criminosa, l'identificazione dell'impronta non costituisce più, in questo caso, soltanto un elemento che attesta la «presenza» dell'imputato, ma rappresenta una vera ed attendibile prova di colpabilità. Sulla base di questi principi, che valgono a dare alla prova dattiloscopica una efficacia ed un valore indistruttibile, è stato pronunciata in Francia una condanna a morte.

Il caso è da segnalare non già perché possa essere considerato come un precedente dal quale ha da scaturire una norma — e del resto la sola condanna a morte pronunciata in queste circostanze —, ma perché intorno a questa condanna non potrebbe essere agitato il dubbio, tanto facile e tanto abusato, dell'errore giudiziario. Si tratta di un fattaccio accaduto a Lione. Al n. 8 della via Servient, abitava la signora Schneider, la quale conviveva con una giovane cameriera, Eugenia Morel. Un pomeriggio, mentre costei era intenta a lucidare gli ottoni della porta, tre individui che avevano salito le scale cautamente, le erano addosso e, prima che ella potesse invocare soccorso, la spingevano nell'appartamento dove la legavano ed imbavagliavano. La disgraziata morì per asfissia, mentre i tre malviventi mettevano a soqquadro la casa, senza tuttavia rinvenire gioielli o valori. Le indagini portarono all'arresto di un giovane cameriere, tale Augier, di cui si erano trovati su un piccolo scrigno lasciato le impronte digitali. Lo Augier, nella trafila degli interrogatori, denunciò come complice un tale Brenner, ma sul terzo correo egli non diede che vaghe indicazioni: si trattava di un individuo di bassa statura, bruno, vestito di blu, che Brenner aveva incontrato per istrada e che si era volontariamente unito ad essi allorché aveva inteso il piano criminoso che si stava per attuare.

A dispetto di queste manche indicazioni, la polizia riuscì ad individuare il terzo correo in tale Lucien Didier, detto Machot, le cui linee papillari dell'indice sinistro corrispondevano con esattezza assoluta ad una impronta rilevata sull'armadio a specchi nell'alloggio della signora Schneider. Didier fu mandato coi primi due arrestati a giudizio; non c'era che la prova dattiloscopica contro di lui ed egli si difese energicamente, opponendo una negativa tenace e prospettando degli alibi che crollarono uno dopo l'altro. I giurati del Rodano non ebbero tuttavia incertezze e, dinanzi alla prova dattiloscopica, che, per così dire, incolpava senza altri precedenti dell'accusato, emisero per Didier un verdetto senza attenuanti. I due suoi correi, beneficiando delle attenuanti per l'età, furono condannati a 20 anni di lavori forzati.

Ghiani continua a protestarsi innocente. La polizia ha invano cercato le impronte sul luogo del delitto; le va cercando, ora, sulla lattina in cui sono stati ritrovati i gioielli. Se le impronte non saranno trovate, i più saranno indotti a pensare che l'accusato, nell'intento di sfuggire alla prova dattiloscopica, abbia operato con le mani guantate. Ma è una pura illusione che l'utilizzazione dei guanti sia priva di inconvenienti per il malfattore: anche con le mani guantate, egli lascia delle traccie che la scienza moderna è in grado di rilevare e di utilizzare per la sua pronta e sicura identificazione.

Francesco Argenta

Le accuse al capo dell'ufficio tecnico comunale di Barletta

Per 30 mila miserevoli lire giocò la vita di 58 persone

La strana tesi dell'ing. Cafagna che rilasciò il certificato di abitabilità dell'edificio crollato senza eseguire controlli e chiudendo gli occhi sul fatto che non poteva essere occupato anche perché ancora privo di infissi, pavimenti e servizi igienici - L'imputato sostiene essere impossibile per gli ingegneri comunali controllare tutti i progetti "e poi se proprio dovessimo farlo nessuno costruirebbe più"

DAL NOSTRO INVIATO

Trani, giovedì sera.

Erano cupi, irritati, preoccupati i protagonisti di questo processo per il crollo del palazzo di via Canosa, a Barletta, allorché ieri sono rientrati in carcere. Il loro malumore, sotto un certo aspetto, era ampiamente giustificabile. Il bilancio di questa loro prima fatica (il dibattimento è stato rinviato a lunedì prossimo) si è risolto per ciascuno di essi nel modo più clamorosamente negativo. Quel continuo loro accusarsi a vicenda senza esclusione di colpi ha finito per spezzare in mano alla difesa le armi migliori.

Da questa situazione non si sono salvati neanche i tre imputati che hanno la fortuna di partecipare al processo in libertà: tanto il pantofolaio Giuseppe Buono, la figura più scialba e insignificante di questa storia, accusato di avere detto il falso quando ha negato di avere protestato con l'ing. Cafagna per la costruzione abusiva di via Canosa, quanto il dott. Michele Carelli, l'ufficiale sanitario di Barletta che rilasciò, secondo l'accusa, il certificato di abitabilità per l'edificio di via Canosa soltanto per non perdere la percentuale relativa al documento, senza avere eseguito alcun controllo e senza essersi reso conto che il fabbricato non poteva essere occupato perché privo di infissi, pavimenti e servizi igienici; l'unico che sembra continuare a nutrire una qualche possibile speranza è il capo dell'Ufficio tecnico comunale, ing. Nicola Cafagna. Gli altri hanno dato la impressione di essere rassegnati al proprio destino.

Dire che qualcuno degli imputati abbia migliorato la propria posizione, rispetto a quella che era al termine dell'indagine istruttoria, è forse esagerato. L'ing. Francesco Lombardi — progettista e direttore — infatti, non è riuscito a dimostrare di essere stato, come egli sostiene, vittima di un costruttore disonesto. Nessuno gli contesta di avere fatto più o meno bene i calcoli statici: l'accusa gli attribuisce la responsabilità di non avere eseguito i lavori come il suo dovere gli imponeva e, soprattutto, di non avere denunciato alle autorità competenti la reale situazione del fabbricato allorché, il 14 settembre scorso, constatò che s'erano aperte delle lesioni sui muri perimetrali, e per di più dando soltanto quando era troppo tardi l'ordine agli inquilini di sgomberare il palazzo.

Scipione Del Carmine — uno dei costruttori — non è stato in grado di provare che fu, a sua volta, la vittima di un ingegnere incapace, come egli ha sempre prospettato. Ha lasciato, anzi, la sensazione che abbia cercato di speculare il più possibile sulla situazione.

Eligio Turi, a sua volta, non ha saputo fornire eccessive spiegazioni sull'accusa che gli viene mossa da più parti, e dal suo stesso socio Scipione Del Carmine, di avere corrotto l'ing. Cafagna, per ottenere che non sollevasse obiezioni per quella sopraelevazione abusiva.

Il capo dell'Ufficio tecnico comunale, infine, ing. Cafagna, è quello che si trova nella posizione più difficile e più facile nello stesso tempo. Più difficile, perché ad accusarlo di avere intascato trentamila lire per non fare il proprio dovere sono in molti, taluni dei quali non avrebbe interesse a dirlo. Più facile, perché potrebbe emergergli forse consentito di trovare una via per uscire da questa brutta avventura tra le maglie di una legislazione, quella edilizia, particolarmente farraginosa. In sostanza, a lui si è posta la domanda: come capo dell'Ufficio tecnico comunale aveva il dovere di controllare i calcoli statici del palazzo? «Sarebbe impossibile che i funzionari del Comune — questo egli in sostanza sostiene — andassero a riguardare tutti i progetti che vengono presentati. A Barletta già sarebbe un compito difficile. Ma immaginate a Torino, a Milano, a Roma, a Napoli, dove l'edilizia è in continuo sviluppo? Nessuno costruirebbe più, perché se gli ingegneri comunali dovessero avere di queste responsabilità, è logico supporre che non darebbero mai il permesso a talune costruzioni particolarmente ardite».

La risposta dell'accusa non è difficile da immaginarsi: «Nel caso specifico, l'ing. Cafagna aveva il dovere di trasmettere gli atti relativi alla costruzione agli organi competenti, aveva il dovere di intervenire per la sopraelevazione abusiva, doveva informarsi sul reale stato dell'edificio prima di rilasciare il certificato di ultimata costruzione. Perché non l'ha fatto?».

Il cammino processuale si prevede ancora terribilmente lungo. Coloro che attendono di essere risarciti del danno subito in seguito al crollo di via Canosa, a Barletta, non dovranno calcolare il tempo in mesi. Il dibattito, che per il momento è stato rinviato a lunedì, non si concluderà, infatti, prima della fine di luglio. Questo, salvo contrattempi. Dopo di che ci sarà [illegible] il giudizio in Appello, e poi in Cassazione.

Guido Guidi

Nel Verbano minaccia di sciopero alberghiero

Verbania, giovedì sera.

Mentre i turisti affollano sempre più i centri turistici del Verbano il personale alberghiero è entrato in agitazione. Turisti e popolazione locale lo hanno appreso ieri sera, leggendo i vistosi manifesti color verde affissi in abbondanza per le strade dei vari centri rivieraschi. Il manifesto, pubblicato dal sindacato provinciale lavoratori alberghieri, dopo aver ricordato che il contratto del '52 è ormai scaduto e che le richieste di una rivalutazione salariale pari all'aumento del costo della vita non sono state a tutt'oggi accolte, chiede: la ricostituzione del minimo garantito; la maggiorazione per le ore straordinarie e la costituzione di commissioni paritetiche per il controllo delle percentuali di servizio. Preannuncia un'agitazione generale e la convocazione di comizi a Stresa, Baveno, Pallanza ed Arona. E' ancora presto per dire se si arriverà allo sciopero. Certo, se si giungesse a tanto in questa stagione grave sarebbe il danno all'economia non solo delle aziende alberghiere ma dell'intera regione lacustre.

Educatori benemeriti premiati ad Alessandria

Alessandria, giovedì sera.

Ieri pomeriggio, il direttore didattico, dott. Giuseppe Giudice, e tre insegnanti elementari di Spinetta Marengo, sobborgo di Alessandria, le signore Italia Ricci Taverna, Anna Crepaldi Moretti ed Enrica Montaldenti, hanno ricevuto, nel corso di una solenne cerimonia, presenti le autorità, quattro medaglie d'oro in segno di riconoscimento per la loro proficua opera svolta in oltre quarant'anni di insegnamento. Contemporaneamente è stato assegnato il premio di bontà all'alunna Maria Margherita Gerlando, della quinta classe elementare di Spinetta, la quale ha riportato ottimi voti durante l'anno scolastico e si è sempre prodigata a favore delle compagne e delle famiglie, in disagiate condizioni economiche.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, trigono con Saturno; Marte in quadrato a Saturno; Mercurio opposto a Giove; Marte in trigono a Urano. Sarà superfluo [illegible]. Dovete rassegnarvi a camminare come meglio conviene. I bambini vi porteranno fortuna. In serata si distenderanno i nervi. Tipi: **Cancro, Capricorno e Pesci.**

Cancro - *Lavoro:* piccola lotta sul piano pratico e leggere difficoltà che vi sproneranno alla lotta ed a far sempre meglio. *Vita affettiva:* non adombratevi se una persona finge di trascurarvi. I vostri sentimenti sono ben riposti e ricambiati. *Salute:* evitate le discussioni e le emozioni violente. Riposatevi e cercate di distendere i vostri nervi.

Capricorno - *Lavoro:* successo sul piano professionale. Spostamenti inutili; restate come vi trovate. Vi daranno torto per partito preso. *Vita affettiva:* contrasti spiccati. Luci ed ombre ben marcate. Attenzione a non cedere ad una passione più dannosa che utile. *Salute:* predisposizione alla malinconia e alla depressione. Reagite, state forti.

Pesci - *Lavoro:* lasciando da parte i cavilli e i sofismi, l'accordo sarà concluso senza troppa fatica. Liberazione da un compromesso. *Vita affettiva:* controllatevi. Cuore sincero e dimostrazione di affetto da una persona ritenuta fredda e lontana. *Salute:* cercate di non prendere freddo ed evitate assolutamente i cibi e le bevande non adatte al vostro organismo.

Previsioni per l'**Ariete:** passeggere difficoltà in famiglia per ragioni finanziarie. Arriveranno gli aiuti che attendete. **Toro:** imprevisti gradevoli e successi sul lavoro che aumenteranno le fonti di guadagno. Farete fronte a tutti i vostri impegni. **Gemelli:** operosità premiata. Iniziative audaci che incontreranno i favori della fortuna. Le perdite saranno adeguatamente ricompensate. **Leone:** difficilmente vorranno darvi ragione. Cercate di agire da soli con prontezza e astuzia. **Vergine:** entrate in contatto con gente su cui potrete contare. Attenzione ai nervi; prendete un po' di riposo ed evitate esaurimenti e depressioni morali. **Bilancia:** non siate troppo fiduciosi sulla generosità altrui, ma assicuratevi che questa non nasconda dei secondi fini. **Scorpione:** siate prudenti nel concludere contratti. Tuttavia sarà necessaria una certa decisione nelle idee. L'incertezza comprometterebbe molte cose. **Sagittario:** siate intuitivi per discernere le persone che nascondono pensieri ostili a vostro riguardo. Vittoria certa su tre nemici. **Acquario:** agite con cautela e non siate troppo impulsivi nelle vostre azioni. Non credete troppo alle promesse, evitereste sorprese e danni in famiglia. Fondi in aumento.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-113.

Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto sinfonico n. 28. Direttore: Mario Rossi. Musiche di Robert Schumann.

Teatro delle [illegible]: ore 22 atti unici di Jonesco, De Obaldia, Roussin.

Teatro dell'[illegible]: Sabato 4, ore 21.15 prima di «No alla guerra» (Lettere di condannati a morte).

3ª Mostra Artigiana del Mobile - Palazzo Esposizioni - Valentino: aperta dalle ore 9 alle ore 23.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): orario 16-18.

Promotrice Belle Arti, Valentino: Espos. nazion. Or. 10-12 e 15.30-18.

Al Florida Club (v. [illegible], tel. 12-522): 21-1 Compl. M. Di Nunzio e i 5 [illegible], canta G. Galassi.

Arlecchino: 21.15 Compl. [illegible].

Bruna (Valentino): 16 e 21 danze.

Châlet, Valentino: 16 e 21 Massari.

Faro Dance: 17-21 Whisky a gogò.

Gay Bolero: Giardino e Sala Cristallo: 16 e 21-2 Silvano Tortorella.

Gran Mago Dance: 21 Travaglio.

Hollywood: 16 e 21 Anderghalli.

La Cicala Dance: Ristorante, Caroretto. Ore 16 e 21 Ferrarone.

La Serenella: ore 16 e 21 Complesso Umberto, canta Marisa Hedy.

La Cascina, Stupinigi. Ristorante. Danze Lanfranco e la sua Orch.

Massaua Dance (p.za Massaua 9): 16 e 21 The Five Stars. Dir. Franco Turci, cant. Derica e Silvano.

Pagoda Dance: 16 e 21 eleganti trattenimenti. Orchestra Lobardi.

Columbia Dance: 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Rommel chiama Cairo» con A. Hoven, E. Müller e Peter Van Eyck.
Astor: «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio» Tom Tryon e Gloria Talbot.
Corso: «Lo scorticatore» colori, con Curd Jurgens e Maria Schell.
Cristallo: «Battaglione nero (La guerra della Legione Straniera)».
Doria: «Mister Browne contro l'Inghilterra» con Terry Thomas e P. Sellers. Ultimo giorno.
Ideal: «Oklahoma» todd-ao colori e documentari: «Marcia del todd-ao».
Lux: «Ballata di un soldato» con Valodia Ivasciov, S. Prokorienko. Premiato Festival di Cannes '60.
Reposi: «I piaceri del sabato notte» J. Valerie, A. Pagnani, Risso, Gabel, E. Martinelli. Ult. giorno.
Romano: «Il sogno di una notte d'estate» col., di J. Trnka; «Guernica» di A. Resnais.
Vittoria: «Cavaliere solitario» con Randolph Scott e Craig Stevens.

Alfieri, ap. 14.30: «La corazzata Potemkin» di S. M. Eisenstein.
Ariston: «Chi era quella signora?» Janet Leigh, D. Martin, T. Curtis.
Arlecchino: «Gambo» con Glenn Ford e Debbie Reynolds. Segue: «Tom e Jerry» a colori.
Augustus: «Il seduttore» A. Sordi, Lea Padovani e J. Pierreux.
Metropol (ex-Chiarella, via Princ. Tommaso 6, t. 652-470): «Asfalto che scotta» con Jean Paul Belmondo e Sandra Milo.
Nazionale: «Tarzan l'uomo scimmia» tec., Denny Miller; I. pr.: «Tom e Jerry» in technicolor.
Torino: «Tu che ne dici?» con U. Tognazzi, R. Vianello, F. Buscaglione, Hélène Chanel. Ap. 14.

Alexandra: «La sfida di Tom e Jerry» in technicolor.
Capitol: «Una ragazza per l'estate», sc. col. P. Petit. Viet. min.
Faro: «La sfida di Tom e Jerry» in technicolor.
Fiamma: «Il bell'Antonio» Marcello Mastroianni e C. Cardinale.
Hollywood: «I piaceri dello scapolo» Koscina, Carotenuto, Checchi.
Maffei: «Rassegna 1960 n. 2» Riv. M. Ferrero-A. Rand ore 15-18-21.15.
Film: «Il moralista» A. Sordi.
Massimo: «Katia regina senza corona» col., R. Schneider, Jurgens.
Principe: «I piaceri dello scapolo» S. Koscina, Carotenuto, Checchi.
[illegible]: «I piaceri dello scapolo» S. Koscina, Carotenuto, Checchi.
Statuto: «Katia regina senza corona» col., R. Schneider, Jurgens.

Adriano: «Storia del dr. Wassell» tech., Gary Cooper, D. O'Keefe.
Alcione: «Educande al tabarin» e Rivista Dante e Rino 15-18-21.15.
Alpi: «La carica dei 4000» con Ben Johnson.
La Perla: «Morte di un amico» G. Garko, S. Focas, Perego. Viet.
Regina: «Geremia cane e spia» Fred Mac Murray e Jean Hagen.

Asti: «Duchessa di Santa Lucia» T. Pica, Arena, L. De Luca. Ap. 14.
Cravesana (v. Avogadro 3), apert. 14.30: «Campane di Santa Maria» Ingrid Bergman e Bing Crosby.
Olimpia: «Amanti di [illegible]» **Po:** «Il bandito dell'Epiro» in technicolor con Van Johnson.
Porta Nuova: «Dietro lo specchio» e «Malesia».
San Felice (v. Giusti 3), ap. 14.30: «Le meravigliose avventure di Pollicino» technicolor con Russ Tamblin e Terry Thomas.

Esperia: «Legioni di Cleopatra» sc. tech., L. Christal, Marshall.
Giardino: «Cordura» scope, Gary Cooper, R. Hayworth, Van Heflin.
Italiano: «Volto del fuggiasco» tech., F. MacMurray. Ap. 14.30.
Mirafiori: Carmela è una bambola.
N. Rita: «Una pistola per un vile» sc. col., F. McMurray, J. Hunter.
[illegible]: «Mondo nelle mie braccia» in tech., G. Peck, A. Quinn.

Araldo: «4ª Fanteria» a colori. Romy Schneider, Siegfried Breuer.
Eliseo: «Testamento di sangue» sc. tech., J. Mahoney, K. Hunter.
Fréjus: «Erode il grande» scope tech., E. Purdom, S. Lopez. Ap. 14.
Nuovo: «La cameriera» con Giovanna Ralli e Ugo Tognazzi.
S. Paolo: «La mummia» techn. Peter Cushing, Christopher Lee.

Belgio: «Tokio di notte» tech.
Corallo: «Poveri milionari» con Maurizio Arena, Lorella De Luca.
Eridano: «Inferno sul fondo» sc. tec., Glenn Ford, Ernest Borgnine e «Tom e Jerry» in technicolor.
Europa: «Il grande circo» scope tech.
Radium: «Ovest selvaggio» tech.
V. Veneto: «Ultimi giorni di Pompei» scope tech., Steve Reeves.

Astra: «Ultima battaglia del gen. Custer» tec., Phyl Carey, S. Mineo.
Bernini: «La legge del più forte» in technicolor con Glenn Ford.
Elios: «Safari» tech., V. Mature.
Esedra: «Canyon River».
Excelsior: Carovana delle schiave.
Massaua: «L'amante pura» tech., Romy Schneider e Alain Delon.
Odeon: «Un canto nel deserto» con Claudio Villa.
Star: «Come le foglie al vento» tech., Rock Hudson e L. Bacall.

Adua: «Peccatrice del deserto» col., Arnoldo Foà. Ap. ore 14.30.
Aurora: «I 3 banditi» col., Scott.
Brescia: «La cambiale» Sylva Koscina, Ugo Tognazzi, R. Vianello.
Châtillon: «Il vecchio e il mare» col., S. Tracy, F. Pazos. Ap. 14.30.
[illegible]: [illegible], E. Crisa, L. Boni.
Lanieri: «Perri» tech. e «Disneyland» di Walt Disney.
[illegible]: «Morte di un amico» Gianni Garko, Angela Mico. Viet. min.
Nord: «Storia del West» sc. tech., J. Mahoney, G. Roland. Ap. 14.30.
Palermo: «Gatti [illegible]» a colori. Apertura ore 14.30.
Sociale: «Tokio di notte». Ap. 14.30.
Zenit: «Bella addormentata nel bosco» technic. di Walt Disney.

Baretti: «Frenesia del delitto» scope, Diana Varsi, Orson Welles.
Cabiria: «Giganti del mare» in technicolor con Gary Cooper.
Colosseo: «Morte di un amico» con Gianni Garko e Spiros Focas.
Continental: Segreti di Filadelfia con Paul Newman, Barbara Rush.
Flora: «Zanna gialla» tec., Parker e «Paperino operazione nave» tech.
Italia: «La mummia» technicolor Peter Cushing, Christopher Lee.
Lingotto: «Figlio di Montecristo».
Moderno: «I 3 moschettieri» e «Carovana verso il West» tech.
Piemonte: «L'agguato» in tech., Richard Widmark e Tina Louise.
S. Carlo: «Terroristi metropoli».
[illegible]: «Grande capitano» tech., Robert Stack, M. Pavan, Davis.

Diana: «Come sposare una figlia» tech., Rex Harrison, K. Kendall.
Dora: «Les dragueurs» Jacques Charrier, Belinda Lee, Aznavour.
Roma: «Bella addormentata nel bosco» technicolor di W. Disney.
Umbria: «I diavoli del Pacifico» Robert Wagner e N. Crawford.

Alba: «Vento di passioni» scope tech., Esther Williams, Chandler.
Ambra: «Ora X Gibilterra o morte» L. Harvey, D. Addams. Ap. 14.
Apollo: «Affondate la Bismarck» scope con D. Wynter e K. More.
Calasso: «Principe studente» col. e «Fuochi sulla giungla» col. U. 21.30.
Edera: «Quantrill il ribelle» col.
Lucento: «Cavaliere del diavolo» G. M. Canale, Latimore, Daniell.
[illegible]: «Lampi nel sole» tech., Jeff Chandler e Susan Hayward.
[illegible]: «Armi segrete» [illegible] Psicanalista per signora, Fernandel, S. Koscina, Tognazzi.

Solcando le tenebre del cosmo

Il Pioneer V ha rivelato l'esistenza di elettroni che fasciano la Terra

La sonda spaziale ha fornito altri dati di grande importanza (sul "campo magnetico,, e sulla "sabbia cosmica,,) per i futuri voli interplanetari

Roma, giovedì sera.

Fino a pochi anni fa, un milione di chilometri volati rappresentava un bel record, che soltanto i piloti di pelo grigio e di saldo «manico» riuscivano a realizzare dopo anni e anni di routine aviatoria.

Che dire allora dell'ordigno uscito dalle mani dell'uomo, e significativamente battezzato col nome di «pioniere», che in poche settimane ha già percorso decine di milioni di chilometri! Non vi è nessuno, a bordo del veicolo, è vero, ma esso è pur sempre scaturito dall'ingegno umano; un complesso tessuto di studi, di esperienze, di fatiche, di ansie e, ancora, di congegni, di strutture, di meccanismi, di strumenti.

L'assenza di equipaggio, oltre ad un significato per così dire materiale (fisiologico, organizzativo o come meglio si voglia dire), ne ha dunque uno simbolico, spirituale: il Pioneer V, che da alcune settimane fende veloce come una saetta, solenne e sicuro come il cigno di Lohengrin, gli abissi siderali è il simbolo della nostra epoca meccanica, metallica, in cui l'automazione invade a poco a poco tutti i campi dell'attività umana, in cui fisica e chimica non sono più due segrete realtà dell'Universo, custodite nello scrigno di Dio, ma due armi, docili e pronte alla volontà dell'uomo.

Quando un ordine impartito al Pioneer V dalla base di Manchester, ha messo in funzione il possente trasmettitore da 150 watt installato a bordo del satellite, navigante alla favolosa distanza di circa tredici milioni di chilometri dalla Terra, Keith Glennan, dirigente della «Nasa» ha detto: «Si tratta di un autentico evento storico, del tutto in armonia con le altre "virtù" di questo stupefacente veicolo spaziale»; ed ha aggiunto: «Siamo sicuri che l'intera comunità degli scienziati, senza distinzione di bandiera, comprende e condivide il nostro orgoglio per questo nuovo successo del Pioneer V». Ebbene, noi vogliamo cogliere l'occasione di un simile evento per stabilire un primo bilancio sia pure approssimativo della attività svolta finora dal satellite americano.

Come si ricorderà, la sonda spaziale si è staccata dalla sua rampa di lancio, a Capo Canaveral, il 11 marzo u. s. Da quel giorno ne ha fatta di strada e mentre qui, a terra, i cosiddetti «grandi» si punzecchiano e si fanno i dispetti, e i «piccoli» si mangiano e si tormentano a vicenda, esso continua il suo viaggio trionfale attraverso le sconfinate tenebre del cosmo.

Ad una quota di 64.000 km. la sonda spaziale ha confermato l'esistenza di una corrente di elettroni circolanti intorno alla Terra, corrente che era già stata rivelata dall'Explorer VI; e siccome i due veicoli spaziali hanno operato in regioni del cielo lontanissime l'una dall'altra, non v'è dubbio sull'effettiva esistenza della gigantesca corrente anulare interessante una zona che si estende da circa 45.000 km. a circa 62.000 di altezza, e all'interno della quale il flusso totale di corrente è del valore di cinque milioni di Ampères.

L'anello dianzi descritto non deve essere confuso con le «cinture Van Allen» scoperte ad altezza variabile fra i 0000 e i 00.000 km., e dovute alla cattura di particelle elettrizzate di elevata energia, da parte del campo magnetico terrestre: la corrente anulare è, al contrario, composta presumibilmente di particelle di modesta energia: ecco perchè la sua presenza era sfuggita ai rivelatori abitualmente usati nello studio delle radiazioni corpuscolari dello spazio cosmico. La «corrente anulare» trova la sua spiegazione nel campo nuovissimo della «magnetoidrodinamica».

Un'altra «rivelazione» scaturita dall'elaborazione dei dati trasmessi dal Pioneer V è che la «frontiera interplanetaria» del campo magnetico terrestre si spinge ad una distanza dalla terra almeno doppia di quella finora creduta. Questo fatto era già stato acquisito dagli scienziati americani in seguito all'elaborazione dei dati trasmessi dal Pioneer I; senonchè, per renderlo noto, si è voluto attendere d'averne conferma, ed è stato appunto il Pioneer V a fornire i dati per tale conferma.

Il Pioneer V ha anche compiuto un esame dettagliato del campo magnetico interplanetario: il ripetuto verificarsi di un ritorno del campo magnetico allo stesso valore dopo le tempeste che si scatenano per effetto delle eruzioni solari, ha permesso di supporre che esista nello spazio un vasto «campo di quiete».

Un altro settore di indagini del quale si è occupato il satellite americano, è quello della «sabbia cosmica», cioè dei «micrometeoriti», che in sciami più o meno folti (ma sempre o quasi sempre invisibili) solcano gli spazi siderali: il Pioneer V ha misurato per mezzo di un rivelatore piezoelettrico la consistenza della «pioggia meteoritica» sul piano della eclittica, fra il pianeta Venere e la Terra; la densità della «sabbia cosmica» è risultata ovviamente maggiore nei dintorni della Terra che nello spazio interplanetario, e ciò a cagione dell'attrazione newtoniana esercitata sui «micrometeoriti» dal nostro pianeta.

Per concludere, diremo che gli apparecchi installati a bordo del Pioneer V sono simili a quelli di cui è dotato l'Explorer VI; fra l'altro, il Pioneer V porta con sè dei rivelatori di particelle capaci di misurare il flusso di «protoni» con energia superiore a 75 mev, il flusso di elettroni con energia superiore a 13 mev, e il cosiddetto Bremsstrahlung, fenomeno che si verifica nei raggi «gamma» molli, quando l'ultima energia residua delle particelle cariche viene trasformata al termine della loro traiettoria.

Giberto Severi

Marpessa Dawn fotografata al «Washington Hotel» di Londra. L'attrice è giunta in Inghilterra per assistere alla prima del suo film: «Orfeo negro» (Tel. a «Stampa Sera»)

Minou Drouet bimba celebre dal sorriso un po' triste

Seguita costantemente dalla madre, dal «manager» e da un nugolo di signore, vive fra adulti e dice parole gravi che stonano sulla sua bocca - Probabilmente sogna di correre nei prati - Presto andrà in Russia e in Giappone per presentare la collezione di moda infantile che ha disegnato

Nostro servizio particolare

Nizza, giovedì sera.

La piccola Minou Drouet, la bimba prodigio della letteratura francese, sta crescendo, come tutti i bambini normali. L'abbiamo vista davanti a una pila di suoi libri, mentre — come fanno i «grandi» — metteva la sua firma sui Pêcheur de lune e Arbre mon ami, i due volumi di poesie che le hanno dato celebrità e quattrini. A vederla così, immersa e sommersa in queste cure da adulti, circondata dalla madre, che non l'abbandona un solo minuto, da un esperto manager che parla in continuazione, e da un nugolo di signore (per lo più anziane), che la guardano in estasi come la Madonna Bambina, Minou fa pena. Ha gli occhioni spalancati sul mondo che l'attornia; un mondo di anziani. E' continuamente costretta a parlare in un gergo rarefatto e un po' strano, davvero inadatto a una bimba. Hanno bel dirci, assicurarci che è felice e che gioca come tutti gli altri fanciulli, non riusciamo a crederlo. Minou Drouet è una povera bambina celebre.

E' altina, magrolina, con i capelli rialzati sulle orecchie e legati con un gran fiocco di nastro nero, indossa un abitino da scolaretta, semplice semplice, ha un braccialettino d'oro al braccio destro e sorride con una certa timidezza. Sua madre si affretta a dare tutte le ultime notizie sulla celebre figlioletta: «Sapete che ha superato l'esame di ingresso alla Società degli Autori e Compositori? Nessun trucco; l'hanno chiusa in una saletta con davanti un foglio bianco. Ma certo che era sola! Bellissimo! capite, il mondo è malevolo e ci sono tanti che dubitano ancora di lei! Non si vuole ammettere il miracolo».

Come dicevano Radiguet e Cocteau, che si meravigliavano del suo giovane talento, l'età ha poca importanza. Bisogna giudicare le opere. Minou risponde come un libro stampato alle domande più insidiose: «Quali sono i tuoi autori preferiti?». La bimba guarda la madre che le fa un cenno d'incoraggiamento e poi recita tutto d'un fiato, con quella vocina gracile: «Non mi piacciono gli altri, anche la mia poesia mi annoia». La madre interrompe: «Pensate che ha quasi finito il programma di fisica e di geometria del baccalauréat (il liceo). Studia con il direttore del Centro di Ricerche scientifiche».

Intanto prende lezioni di piano e di danza. «I più grandi specialisti, dice la madre, l'hanno vista da piccina e hanno dichiarato, figuratevi, che non riuscirebbe mai a superare il livello mentale di una bimba di dieci anni! Ma la musica l'ha salvata!». La musica, grande argomento, di cui la poetessa-bambina ha detto: «La musica traccerà il marea delle Regine. cosa corre più veloce delle parole. Io l'ho sentita come Giovanna d'Arco ha sentito la voce di santa Margherita a Domrémy. Avevo sei anni». La voce della madre si frappone e integra quella della figlia che, a pensarci, preferirebbe forse andarsene fuori nel sole a giocare come i suoi coetanei.

Minou ha cominciato un romanzo intitolato Il rettile di Luca, storia di una bimba cieca che scopre il segreto di un villaggio con le dita. Ha dato dei concerti in Italia, in Austria, Svizzera, Inghilterra. Quando è stata a Roma dal Papa, questi le ha detto: «Rimani sempre una ranocchietta», perchè Minou è una «ranocchietta», ve lo dice con quel suo riso infantile che contrasta così stranamente con le parole gravi da adulta artificiosa.

In settembre, precisa sua madre, Minou andrà in Russia, in Giappone, in Sicilia, a presentare la collezione che ha disegnato per i bambini della sua età. «I giornalisti l'hanno trovata meravigliosa, prosegue la madre, è la prima volta che i ragazzi saranno vestiti da una coetanea». La madre nota che Minou si sta stropicciando l'abitino e la sgrida: «E poi stai sempre con le spalle curve; su diritta!». Minou obbedisce, raddrizza le fragili spalle, gravate da troppo sapere, da troppi misteri, da tanto e così diverso sciame.

Intorno ci sono tante persone che aspettano il suo autografo. «Su, Minou, spicciamoci, è tardi». La bimba prende la «biro», pizzica la lingua fra i denti e si applica a comporre le dediche o meglio a scriverle in bella calligrafia; le conosce a mento. Povera Minou. Fuori c'è il sole, il mare, vorrebbe certo correre, giocare a palla, ma deve pagare il tributo della celebrità. E firma, firma le copie di Arbre mon ami, di Pêcheur de lune. Si è sporcata un ditino; se lo succhia, come una bambina qualunque. «Minou, sgrida la madre, ti sei macchiata anche le labbra, fa dunque un po' attenzione!».

m. r.

L'uxoricida di Novi Ligure rinviato a giudizio in Assise

Uccise in un impeto di morbosa gelosia, esasperato anche, come l'accusa stessa gli riconosce, dallo sprezzante contegno della seconda moglie avida soltanto di denaro - Il perito d'ufficio ha concluso per la concessione della seminfermità di mente

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Il giudice istruttore dottor Buzio, ha emesso stamane sentenza di rinvio a giudizio della Corte di Assise d'Alessandria del venditore ambulante Agostino Priano, di 48 anni, imputato di omicidio. Come già abbiamo riferito, il prevenuto, vedovo con tre figli, era passato a seconde nozze nel 1957 con la casalinga Piera Branda, di 43 anni, anch'essa vedova con una figlia ventenne, accasata con l'operaio Gelindo Renna.

La sera del 10 agosto dello scorso anno il Priano, umiliato e travagliato da morbosa eccitazione perchè la moglie s'era ridotta a vivere da sola pur rimanendo sotto lo stesso tetto coniugale, la colpiva al capo con parecchi colpi di scure. La sventurata decedeva il successivo 28 agosto presso l'ospedale di Novi Ligure.

Nella sua ampia requisitoria il magistrato requirente si è soffermato particolarmente a esaminare l'ambiente familiare del Priano, descritto, questi, come persona mite, tranquilla, gioviale, amante del canto e della poesia, tanto da comporre egli stesso rimi ed ingenui versi. Le idee del Priano non privo di innocenti velleità erano tutt'altro che pazze, poichè, quando era operaio all'Ilva di Novi Ligure, città di sua residenza, aveva avuto più di un premio dalla direzione proprio per alcune geniali innovazioni suggerite circa il lavoro.

Nell'ambito casalingo si è sempre comportato in modo impeccabile. Rimasto vedovo con tre figli, ha provveduto al loro sostentamento ed educazione, facendo loro da padre e madre, preparando loro i cibi, lavandoli, vestendoli e riuscendo ad allevare tre ottimi ragazzi con sani e onesti principi.

La vittima, Piera Branda viene descritta invece come donna autoritaria e altezzosa tanto che aveva avuto violenti alterchi anche con la figlia Maria Luisa e con il genero. Era gretta ed avida di denaro al da pretendere che figlia e genero versassero a lei il denaro guadagnato con il loro lavoro; poichè i congiunti si erano rifiutati di accondiscendere all'iniqua pretesa, ne era seguito un giorno una violenta lite, tanto da richiedere l'intervento dei carabinieri.

Questi continui litigi avevano ridotto all'esasperazione Agostino Priano, che, già roso dalla gelosia, cedette al violento impulso vendicativo la notte del 10 agosto, trascinatovi anche dal comportamento provocatorio della moglie.

Su conforme conclusione del P. M. dott. Parola, il dottor Buzio ha perciò rinviato a giudizio il Priano per omicidio volontario.

Come già abbiamo riferito nei giorni scorsi, discostandosi dal responso del consulente psichiatra, dott. Antonio Jaria, che aveva definito il prevenuto completamente alterato nelle facoltà mentali, il prof. Pasquale Coppola, direttore del manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, ove il Priano è stato trasferito per alcuni mesi in osservazione, in una successiva perizia d'ufficio ha ritenuto l'uxoricida affetto da forma morbosa di gelosia, conseguenza alla sua stessa costituzione affettiva: al momento del delitto la capacità di intendere e volere non era annullata in lui, ma certo grandemente scemata.

Un giudizio quindi che preveda fin d'ora la concessione del vizio parziale di mente al da incidere come notevole diminuente sulla pena da irrogarsi nei confronti dell'imputato che, se ritenuto invece totalmente irresponsabile, dovrebbe finire i suoi giorni in un manicomio giudiziario.

Il processo, vivamente atteso, sarà pertanto celebrato nella prossima tornata della Corte d'Assise di Alessandria. Agostino Priano ha affidato la sua difesa all'avv. Gino Testa di Alessandria.

Giovanni Camagna

Si avvelena trasportando sacchi d'acido muriatico

Biella, giovedì sera.

Il manovale Angelo Fontana, di 29 anni, domiciliato nel rione Piazzo, è stato ricoverato oggi all'ospedale per intossicazione provocata da polvere velenosa che gli era entrata accidentalmente in bocca. Il fatto è avvenuto per cause imprecisate poco prima di mezzogiorno, mentre il giovane aiutava a scaricare da un autocarro dei sacchi di acido muriatico in polvere, per conto di una ditta di autotrasporti che ha sede in città. Ben presto egli veniva colto da vomito e dolori al ventre sempre più forti, ma per fortuna le sollecite cure prestategli hanno eliminato ogni pericolo per la sua vita; guarirà in una diecina di giorni.

Un infarto stronca a Canelli il comandante delle guardie

Acqui, giovedì sera.

Un infarto cardiaco ha stroncato nel tardo pomeriggio di ieri il comandante dei vigili urbani di Canelli, cav. Giacomo Giribaldi, di 53 anni. Maresciallo maggiore dei carabinieri, il Giribaldi aveva prestato servizio per diversi anni a Canelli quale comandante la locale stazione ed al momento di andare in congedo era stato chiamato a dirigere i vigili urbani, facendosi ancora più benvolere dalla popolazione. Ancora ieri mattina aveva eseguito alcuni servizi inerenti al suo incarico e quindi era rincasato, apparentemente in ottime condizioni di salute: l'infarto doveva stroncarlo mentre si apprestava a ritornare in servizio. La morte del cav. Giribaldi ha destato viva emozione in città.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale e tecnica

Queste le Commissioni che dovranno esaminare gli studenti della Liguria

Roma, giovedì sera.

Ecco le commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione tecnica e magistrale della Liguria:

Provincia di Genova

MATURITA' CLASSICA

Prima commissione Liceo Doria di Genova: Geravoglia Virginio, preside Liceo Parini Milano, presidente; Curti Michele (Imperia) italiano; Mongardi Corrado (Torino) latino e greco; Volpari Ferdinando (Siracusa) filosofia; Bidetti Stefana (Lecce) matematica; Benucci Assunta (Imperia) scienze.

Seconda commissione Doria: Lojacono Francesco, preside Liceo Umberto Palermo, presidente; Di Alesio Vittorio (La Spezia) italiano; Asella Chiara (Firenze) latino e greco; Arcos Vincenzo (Palermo) filosofia; Arnone Giacomo (Siracusa) matematica; Luciani Norina (Sanremo) scienze.

Terza commissione Doria: Arcando Giulio, preside Liceo Vico Napoli, presidente; Carcano Rosa (Pavia) italiano; Bol... Mariano (Enna) latino e greco; ...sberro Umberto (N...) filosofia; Oddo Nicolò (Palermo) matematica; Sbrano Maria (Campobasso) scienze.

Quarta commissione Doria: Alesia Bernardino, preside Liceo Alfieri Torino, presidente; Cherchi Luciano (Genova) italiano; Bacherini Silvano (Firenze) latino e greco; Roncini Ornella (Asti) filosofia; Petraccone Giuseppina (Napoli) matematica; Cuccardi Angelo (Napoli) scienze.

Prima commissione Liceo classico Colombo: Liema Pasquale, preside Liceo Massa, presidente; Rocolia Giuseppe (Palermo) italiano; Tarditi Giovanni (Roma) latino e greco; Pagano Antonio (Imperia) filosofia; Schiarmi Bianca (Roma) matematica; Aromolo Maria (Napoli) scienze.

Seconda commissione Liceo Colombo: Giannaccari Luigi, preside Liceo Arpino, presidente; Piscopo Armando (Alessandria) italiano; Pedroli Lidia (Roma) latino; De Luca Ligea (Roma) filosofia; Simone Maria (Napoli) matematica; Lo Bue Vincenzo (Siracusa) scienze.

Terza commissione Colombo: Librizzi Carmelo, Università Catania, presidente; Muggia Domenico (Pavia) italiano; De Marchis Valentino (Milano) latino e greco; Carone Concetto (Catania) filosofia; Svara Giuseppina (Novi Ligure) matematica; Tarabusi Maria (La Spezia) scienze.

Liceo Mazzini Genova-Sampierdarena: Winzelin Michele, preside Margherita di Savoia Napoli, presidente; Villa Edmondo (Torino) italiano; Martina Caterina (Chieri) latino e greco; Favino Francesco (Roma) filosofia; Melchiorre Clara (Asti) matematica; Silvano Elena (Chiavari) scienze.

Liceo classico Del Pino Chiavari: Chizi Valentino, Università Bologna, presidente; Ghio Domenico (Torino) italiano; Rocco Agostino (Genova) latino e greco; Scarlata Rosalia (Napoli) filosofia; Migliaresi Giovambattista (Verona) matematica; Marchesi Cesare (Portoferraio) scienze.

MATURITA' SCIENTIFICA

Prima commissione Liceo Cassini Genova: Catalano Giosuè, preside Liceo scientifico Catania, presidente; Giurico Saverio (Milano) italiano; Andreis Mario (Vicenza) tedesco; Tavernari Giulio (Bologna) filosofia; Pinto Giovanni (Casale Monferrato) matematica; Brocchetti Giuseppe (Bolzano) scienze.

Seconda commissione Liceo Cassini: Caselli Vincenzo, preside Liceo Castelvetrano, presidente; Longo Osvaldo (Bari) italiano; Martino Filippo (Cuneo) inglese; Mantelli Bruno (Alessandria) filosofia; Piazza Antonina (Roma) matematica; Bendioli Miriam (Bergamo) scienze.

Terza commissione Liceo Cassini: Valenti Salvatore, Università Genova, presidente; Saroval Dino (Trieste) italiano; Salati Ugo (Milano) francese; Gallia Adriano (Lodi) filosofia; Bartolini Anna Maria (Roma) matematica; Podestà Maria (Genova) scienze.

Quarta commissione liceo Cassini: Figliolia Vincenzo, preside liceo Cavour Torino, presidente; Caldera Ermanno (Cuneo) italiano; Zocchi Andreina (Firenze) inglese; De Dominicis Benedetti (Torino) filosofia; Cicconi Maria Teresa (Ancona) scienze; Bonaiuto Antonino (Fermo) matematica.

Quinta commissione liceo Cassini: Orbetello Alfredo, Università Genova, presidente; Lo Sacco Michele (Fossano) italiano; Naldi Camilla (Imola) inglese; Micka Paolo (Roma) filosofia; Giacconi Elsa (Milano) matematica; De Cecco Maria (Pescara) scienze.

ABILITAZIONE MAGISTRALE

Prima Commissione Lambruschini Genova: Scopinaro Domenico, Università Genova, presidente; Vambrosetti Paolina (Como) italiano; Graffeo Antonino (Roma) latino; Agostino Maria (Palermo) filosofia; Bignami Bossa (Cremona) matematica; Risso Francesco (Ozieri) scienze.

Seconda Commissione Lambruschini: Lorenzoni Carlo, preside Istituto magistrale Albini Bologna; presidente; Amato Iolo (Palermo) italiano; Tironi Luigi (Bergamo) latino; Buscio Irena (Palermo) filosofia; Nardilli Teodoro (Sondrio) matematica; Pirisi Maria (Cagliari) scienze.

Terza Commissione Lambruschini: De Lisa Luigi, preside Istituto magistrale Parma, presidente; Amati Maria (Roma) italiano; Manotti Aldo (Bergamo) latino; Russo Salvatore (Siracusa) filosofia; Sesso Luigia (Milano) matematica; Nobili Flora (Roma) scienze.

Prima Commissione magistrale Manzoni Genova: Cassaniga Ignazio, Università Milano, presidente; Corini Amalia (Milano) italiano; Farenzini Virginia (Vercelli) latino; Moscati Alberto (Teramo) filosofia; Poncità Nello (Brescia) matematica; Simeoni Teresa (Trento) scienze.

Seconda Commissione Manzoni Genova: Carruccio Ettore, Università Torino, presidente; Agostaro Teresa (Palermo) italiano; Perazzi Carlo (Piacenza) latino; Chini Armando (Siena) filosofia; Arena Mattea (Catania) matematica; De Nuora (Terni) scienze.

Provincia di Savona

MATURITA' CLASSICA

Prima commissione Liceo classico Savona: Frassinetti Paolo, Università Genova, presidente; Fioravanti Odorico (Genova) italiano; Rosso Giovenale (Cuneo) latino greco; Chiodi Pierino (Torino) filos. storia; Granoria Bartolomeo (Roma) matematica fisica; Carabillo Caterina (Palermo) scienze.

Seconda commissione Liceo classico Savona: Ferrero Giuseppe G., Università Torino, presidente; Beccaria Vittorio (Padova) italiano; Perelli Luciano (Torino) latino greco; Gennaro Emanuele (Genova) filos. storia; Rabaglietti Teresa (Casale M.) matematica fisica; Scuderini Franco (Tolentino) scienze.

Liceo classico Albenga: Presutti Renato, preside Liceo e Politecnico Cuneo, presidente; Baccalo Luigi (Cuneo) italiano; Del Vecchio Salvatore (Genova) latino greco; Leale Vittorio (Genova) filos. storia; Falella Salvatore (Bari) matem. fisica; Galli Angela (Genova) scienze.

MATURITA' SCIENTIFICA

Liceo scientifico Savona: Bonfatti Giuliano, preside classico Pavia, presidente; Lanza Mario (Trieste) ital. latino; Callori Piero Antonietta (Ferrara) inglese; Bianca D. Omero (Genova) storia filos.; Fanni Bosco Grazia (Milano) matem. fisica; Bevilacqua Vincenzo (Genova) scienze.

ABILITAZIONE MAGISTRALE

Prima commissione Istituto magistrale Savona: Bianca Giuseppe, preside Liceo Lonitol, presidente; Rando Lombardini Giuseppina (Milano) ital. storia; Rosso Girolamo (Genova) latino geogr.; Fossati Enzo (Terni) filosofia pedagogia; Hunin Maria (Bolzano) matem. fisica; Norcia Salvatore (Siracusa) scienze.

Seconda commissione Istituto magistrale Savona: Cimatti Romolo, preside classico Livorno, presidente; Beccaria Amalia (Mondovì) italiano storia; Bercuino Paolo (Torino) latino geografia; Diotto Pierino (Pinerolo) filosofia pedagogia; Bastiani M. Luisa (Genova) matematica fisica; Sacco Ferrara Alma (Milano) Scienze.

ABILITAZIONE TECNICA

Prima commissione Istituto tecnico comm., Savona — Marini Virgilio, Università Genova, presidente; Meo Antonio (Cuneo) inglese; Morra Renato (Genova) rag. tecn. comm.; Belin Righetti Francesca (Asti) geogr. gen. ed econ.; Barlocco Ennio (Savona) mat. giur.; Siciliani Giuseppina (Savona) italiano; Gulfo rag. Mario (Savona) rappr. cat. prof.

Seconda commissione Ist. tecn. comm., Savona — Zunino Cataldo, Università Genova, presidente; Perlo Luciano (Imperia) italiano; Cavalli Elsie (Casale Monferrato) inglese; Congilio Mario (Alassio) mat. giur.; Perotti Giuseppe (Torino) geogr. gen. ed econ.; Gianello Antonio (Savona) rag. tecn. comm.; Bartalini Giuliana (Alassio) rag. tecn. comm.; Bollero rag. Domenico (Savona) rappres. categ. profess.

Istituto tecnico geometri, Savona — Merrè Erasmo, Università Milano, presidente; Lanzafame Domenico (Catania) agr. estimo contab.; Carbone Francesco (Genova) topogr. disegno top.; Savasta Edoardo (Genova) materie giuridiche; Urbani Giovanni (Savona) italiano; Sanguinetti Luigi (Savona) costr., disegno costr.; Chiarlone geom. Giovanni (Savona) rappr. cat. prof.

Prima commissione Istituto tecnico ind. meccanici elettricisti, Savona — Amoroso Alfonso preside Ist. tecn. Napoli, presidente; Viano Guglielmo (Cuneo) italiano; Feraldi Benedetto (...) mecc. macch. labor.; Pagliani Federico (Torino) elettr. lab. mis.; Guida Mario (Torino) dis. tecnico; ... Raffaello (Savona) tecn. meccanica; Marabotto per. Francesco (Savona) rappr. cat. prof.

Seconda commissione Ist. tecn. ... chimici edili Savona — De Majo Antonio, preside Ist. tecn. Monza, presidente; Lunardi Ernesto (Genova) italiano; Tosti Franco (Chieti) chim. industr. laborat.; Trampetti Giovanni (Cagliari) chim. fisica elettroch.; Pedrolini Giuseppe (Milano) costr. idr. e strad.; Silvagni Maria Teresa (Savona) chimica analitica tecn.; Marangoni Adriano (Albenga) chim. analisi tecn.; Cavalli per. Ermanno (Savona) rappr. cat. prof.

Istituto tecn. nautico capitani macchinisti Savona — Sconzo Giovanni, preside Ist. tecn. Palermo, presidente; Marletta Nicolò (Palermo) attrezz. costr.; Ciocci Gioitto (Genova) macch. dis.; Parola Romolo (La Spezia) astr. navig.; Minuto Maria (Savona) italiano; La Barbera Nicola (Imperia) fisica e mis. elettr.; De Salvo cap. Francesco (Savona) rappres. cat. profess.

Provincia di Imperia

MATURITA' CLASSICA

Liceo classico Imperia: Corradi Giuseppe, Università Torino, presidente; Barolo Agostino (Torino) italiano; Chiarpotto Natale (Torino) latino greco; Rossi Eugenio (Milano) filos. storia; Vita Vincenzo (Enna) matem. fis.; Arata Maria (Roma) scienze.

ABILITAZIONE MAGISTRALE

Istituto magistrale Imperia: Galli Gallo, Università Torino, presidente; Pompei Berardo (Teramo) italiano storia; Grollero Romolo (Mondovì) latino geografia; Colin Barini Caterina (Foggia) filos. pedag.; Rocco Luigi (Roma) matem. fisica; Contini Malerbi Maria (Genova) scienze.

Istituto magistrale Imperia: Riolfo Emanuele, preside in Cuneo, presidente; Traversa Coscia Irma (Parma) italiano e storia; Fantini Luigi (Piacenza) latino geogr.; La Barbera Gaspare (Trapani) filos. pedag.; ... Angelis Sampaolesi Fernanda (Roma) matem. fis.; Feria Francesco (Palermo) scienze.

ABILITAZIONE TECNICA

Prima commissione Istituto tecnico commerciale di Imperia: Quadri Goffredo, lib. doc. Università Siena, presidente: Ciceganti Bianchini Amelia (Milano) italiano; Mosca Emma (Genova) francese; Carbone Enrico (Chiavari) rag. tecn. comm.; Rota Carà Enrica (Milano) geogr. gen. ed econ.; Vinenzi Valentina (Imperia) materie giur.; Berio rag. Antonio (Imperia) rappr. categoria prof.

Seconda commissione Ist. tecn. comm. Imperia: Corsetti Mario, lib. doc. Università Torino, presidente; De Pascale Morgante Alma (Rimini) italiano; Musumeci Santomauro (Riposto) francese; Lanaro Giovanni (Torino) rag. tecn. comm.; Azzola Russo Pierina (Genova Sampierdarena) geogr. gen. ed econ.; Castagnaro Emilia (Genova Sampierdarena) materie giuridiche; Moraglia rag. Pietro (Sanremo) rappres. categoria prof.

Istituto tecn. comm. di Sanremo: Romanini Angela Maria, Università Pavia, presidente; Vota Mario (Sampierdarena) italiano; Nobile Attilio (Como) ag. tecn. e comm.; Magaldi Giovanni (Napoli) mat. giur.; Marie Fiocone Margherita (Torino) geogr. gen. ed econ.; Mascia Mario (preside incaricato stesso Istituto) inglese; Bedogno rag. Antonio (Sanremo) rappr. cat. prof.

Istituto tecn. geometri Sanremo: Bergoni Eleonora, Università Torino, presidente; Bruno Giovanni (Genova) italiano; Barili Pietro (San Gimignano) est. estimo, cont.; Bernardi Giovanni (Roma) costr. e dis. costr.; Bacolno Giovanni (Torino) topogr. e dis. Top.; Bartalini Flavio (Sanremo) mat. giur.; Pistone geom. Giorgio (Sanremo), rappr. categoria prof.

La principessa Jabirowska

Misteriosa sparizione di giovani

I — Ecco un racconto che potrebbe sembrare inverosimile se non fosse stato desunto, nei suoi particolari, dalle «Memorie tratte dagli archivi di polizia di Parigi», di uno dei più accreditati e noti storici del crimine, J. Peuchet.

Un giorno del 1671, Léon Potier, duca di Gesvres, primo gentiluomo di Camera del re e governatore di Parigi, rivela a Luigi XIV cose stupefacenti e preoccupanti: da quattro mesi, ventisei giovani parigini tra i diciassette e i venticinque anni sono scomparsi. Rapiti, senza dubbio, e uccisi, verosimilmente, dal momento che le ricerche condotte con ogni zelo presso le varie armate hanno dato esito nullo. Si pensava infatti che avrebbero potuto essere stati arruolati di forza da qualche sergente reclutatore troppo zelante. Poiché nessuno di essi ha dato più segno di vita, si pensa logicamente che debbano essere stati uccisi. Una sola cosa accomuna queste sparizioni: il fatto che i giovani sono stati tutti visti

per l'ultima volta in compagnia di ragazze non certo molto riservate, vicino a locali pubblici malfamati. Parigi comincia ad allarmarsi. Corrono voci inquietanti e si fanno supposizioni più o meno sinistre: si dice persino che una principessa, ammalata, si guarirebbe prendendo ogni giorno dei bagni nel sangue umano; si mormora che una setta [illegible] crocefiggerebbe, per

odio a Gesù, i giovani cattolici! Molto allarmato anch'egli all'ascoltare queste dicerie, Luigi XIV manda subito a chiamare il luogotenente di polizia La Reynie e gli ordina di far luce, e al più presto, su questo affare tenebroso e tragico insieme. Il signor de La Reynie convoca nel suo gabinetto il miglior segugio della polizia parigina, Benoît Lecoq, e gli affida il compito di diradare le tenebre dell'affare. «Andiamo, Monsignore! — dice Lecoq — bisogna proprio che vi liberi da questo incubo. Per riuscire a questo bisogna che io rinnovi il sacrificio di Abramo. Vi chiedo soltanto otto giorni di tempo» e con queste parole enigmatiche, Lecoq si congeda dal re. Rientrato a casa sua, il luogotenente di polizia, alla presenza di qualcuno dei suoi più abili col-

laboratori, parla col figlio naturale Exupère, che tutti hanno soprannominato «Lo sveglio» per la sua aria vivace e scaltra. Si tratta di un ragazzo bello e robusto che ha appena sedici anni ma ne dimostra almeno venti. Lecoq gli espone lungamente il piano che ha progettato e «Lo Sveglio» acconsente di buon grado ad interpretare il ruolo che il padre intende assegnargli.

Allora Lecoq fa vestire il figlio con un ricco abito da giovane signore, gli calca in testa un lussuoso cappello ornato da catene d'oro e da vari ornamenti d'oreficeria. Gli appende due orologi d'oro ai taschini, e gli affida una borsa piena di luigi d'oro. Così agghindato «Lo Sveglio», con la spada al fianco, viene lasciato solo (ma in apparenza perché in realtà Lecoq e i suoi uomini vegliano su di lui) nelle strade di Parigi. Per quattro giorni il giovane si pavoneggia un po' dappertutto. Invano. Il pomeriggio del quinto giorno, nel giardino delle Tuileries, sulla terrazza che corre lungo i bordi della vasca piena d'acqua, «Lo Sveglio» incontra una splendente giovane che, seguita a distanza dalla governante, sta passeggiando. Lo sguardo del giovane elegante e della bella, s'incontrano.

SEGUE: C'era una volta...

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua da pag. 5)

(Continua a pag. 7)

La dura sentenza della Lega sul tentativo di corruzione "Cappello-Atalanta,,

Il Genoa, in B, partirà con -10 punti

La violenta reazione dei dirigenti liguri

"Non siamo colpevoli"

Dichiarazioni dell'ex presidente Gadolla, dell'attuale commissario avv. Foppiano e del comm. Valperga - Ricorso in appello

Genova, giovedì sera.

La notizia sparsasi nel tardo pomeriggio di ieri della severissima punizione inflitta dalla commissione giudicante della Lega Nazionale al Genoa (penalizzato di 28 punti per il presunto tentativo di corruzione in occasione della partita Atalanta-Genoa) ha suscitato negli ambienti sportivi cittadini la massima costernazione e sorpresa. Le impressioni raccolte sono improntate a grande sfiducia e risentimento nei confronti della sentenza, che è ritenuta dei più ingiusta e dannosissima alla società. Il primo commento è stato dall'ex presidente del Genoa, Gadolla:

«Sono assolutamente stupefatto. Non riesco a capire come si possa condannare una società senza prove a suo carico. Andremo senz'altro in appello, sperando nella giustizia della C. A. F.».

Dal canto suo l'avv. Foppiano, attuale commissario straordinario del Genoa, l'uomo che ha curato la difesa della società dinanzi al tribunale calcistico, ha detto: «Come si fa a condannare una società, e a una pena così grave, sulla semplice base della responsabilità oggettiva? Non conoscendo la motivazione della sentenza — ha proseguito il dirigente rossoblù — non posso fare commenti di sorta, nè del resto mi permetterei di farne. Riaffermo ancora una volta, se pure ce n'è bisogno, che il Genoa è completamente estraneo a codesta vicenda.

«Ci appelleremo alla C. A. F., sperando che la sentenza sia riformata nella maniera più giusta e conforme a quanto è emerso dall'istruttoria. Ma anche se vi sarà un mutamento nella sezione in sede di appello, ciò porterà innanzi le cose ancora per parecchio tempo, che è prezioso attualmente per la risoluzione della crisi dirigenziale e dei problemi tecnici della squadra. Infatti, una cosa è dover iniziare il campionato di serie B puntando alla promozione e un'altra è dover pensare ad evitare la retrocessione in serie C, il che accadrà se la sentenza non sarà riformata. Si pensi infatti che quest'anno le pericolanti della serie cadetta si trovano a quota 34».

Della medesima opinione è stato uno dei quattro componenti il Consiglio di presidenza eletto nell'assemblea di sabato scorso, il rag. Dapelo, il quale ha aggiunto:

«Il Genoa è stato condannato, a quanto sembra, sulla base di argomenti presuntivi senza che fosse stata accertata nessuna prova. Soprattutto la sentenza pare ingiusta sul piano umano, in quanto colpisce una società che sta riorganizzandosi per risalire nella massima divisione nel corso del prossimo campionato.

«Ora sarà particolarmente difficile risolvere la crisi dirigenziale: assieme agli amici Valperga, Piaggio e Bogliardi siamo riusciti a trovare parecchie persone disposte ad entrare nella nuova direzione del Genoa. Questa sentenza cambia parecchie cose. Per canto nostro noi del Consiglio di presidenza non ci tireremo assolutamente indietro dai compiti assunti, perchè l'attaccamento ai colori sociali si dimostra soprattutto nei momenti più gravi».

Reazione logica, indubbiamente, quella dei dirigenti rossoblù, e che fa eco alle reazioni dei tifosi, i quali in generale fanno notare la diversità di trattamento usata al Pisa: accusato di corruzione, la società toscana ha subito soltanto una penalizzazione di 12 punti (e si pensi soprattutto che in quell'occasione erano state raccolte fondate prove a carico del sodalizio); mentre al Genoa è toccata una punizione ben più severa e prove a suo carico non ne sono emerse. Una decisione, si fa notare a Genova, che potrebbe portare la gloriosa società rossoblù addirittura in serie C, al suo sfacelo. E ciò proprio quando si stava notando un vasto movimento di reazione per riportare il Genoa alle sue vecchie fortune. «Il Genoa stava gradatamente ritornando nel cuore degli sportivi cittadini — ha detto Valperga. — Era un sentimento palpitante che ci faceva bene al cuore. Con una tale condanna si è voluto ipotecare il futuro della società. Se volevano infliggere una condanna morale al Genoa (a parte il fatto che tutti siamo sicuri dell'innocenza rossoblù) sarebbe bastata una penalizzazione minore. Perchè si è voluto creare un pericoloso precedente giuridico, basato oltre tutto su un semplice convincimento e non su prove dirette?».

Renzo Bidone

Cappello: radiato!

Gino Cappello, ex-nazionale, ed ora [illegible] per il Cral Ferrovieri di Bologna. E' stato radiato dalla Federazione

Si attende la stesura del documento

Come e perché si è giunti alla condanna

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Il testo integrale della sentenza, che farà seguito quanto prima alle delibere comunicate in sintesi ieri sera, illustrerà meglio i criteri seguiti dai giudici calcistici della Lega professionale: però le lacune e le remore che hanno reso incerta e frammentaria la ricostruzione dei fatti si sono in un certo senso proiettate sul giudizio di prima istanza, destando sul piano sportivo ed anche sul piano giuridico qualche perplessità.

L'ex-giocatore Cappello, che figura tutt'ora tesserato per la squadretta del C.r.al. tranvieri di Bologna, raggiunge in macchina Bergamo quattro giorni prima della partita Atalanta-Genoa e promette denaro al terzino Cattozzo affinchè le sorti volgano a favore della squadra ligure. Naturalmente Cappello non può avere agito di propria iniziativa: egli deve avere ricevuto l'incarico da un tizio disposto a cavar fuori alcuni milioni pur di alterare lo svolgimento e l'esito della partita in calendario per il 17 aprile. Ma nonostante gli accertamenti, gli interrogatori ed i confronti curati dall'ufficio inchieste della Federcalcio e dalla commissione giudicante della Lega professionale, non riesce possibile trovare il minimo indizio di collusione tra Cappello ed il Genoa. Caduta l'imputazione di «responsabilità diretta» è rimasta quella di «responsabilità oggettiva» prevista dal regolamento organico; e qui la società ligure, scossa e turbata frattanto da una grave crisi sociale e direttiva, non riesce a sua volta a «dare» la prova di non avere comunque partecipato ai fatti o di averli ignorati.

La denunzia del terzino Cattozzo, convalidata più tardi da alcune testimonianze è più che sufficiente per colpire Cappello, caduto per di più in parecchie contraddizioni durante gli interrogatori subiti a Bologna e a Milano; perciò la radiazione dai ruoli federali dell'ex-nazionale, che già alcuni anni orsono incorse nella squalifica a vita (successivamente amnistiata) per un calcio inferto durante una partita estiva ad un arbitro (che avendo riportato la frattura di una gamba, ricorse anche alla magistratura ordinaria) poteva ritenersi scontata. Altrettanto scontata l'assoluzione di Cattozzo, che si affrettò a segnalare il tentativo di corruzione.

In quanto al Genoa, la prima domanda che lo sportivo può rivolgere è questa: «perchè 28 punti di penalizzazione e non 26 o trenta?». Non esiste, almeno ufficialmente, un vero codice delle pene ed il regolamento organico si limita a precisare, nella graduatoria delle sanzioni punitive che vanno dalla semplice ammonizione alla radiazione della società dai ruoli federali, che «la penalizzazione sul punteggio che si appalesi praticamente inefficace nell'annata sportiva in corso può essere fatta scontare, tutta o in parte, nell'annata sportiva susseguente».

Difatti, nel caso concreto, il Genoa concluderà il campionato in corso con zero punti, rimanendo al palo, nel prossimo torneo di Serie B, fin quando non avrà totalizzato la differenza tra i 28 punti di penalizzazione e quelli realizzati nell'attuale campionato.

Leo Cattini

Il «caso» passerà alla magistratura ordinaria?

BOLOGNA, giovedì sera.

La sentenza della Lega che radia Cappello dai ruoli federali non ha suscitato sorpresa a Bologna. Soltanto i suoi avvocati, che già si erano fatti vivi protestando per certi sistemi di procedura e rinunciando al loro mandato (o per lo meno rinunciando a presentarsi una seconda volta davanti al tribunale calcistico di prima istanza) hanno fatto alcune dichiarazioni. Uno dei due legali, l'avv. Della Verità, ha affermato che sarà fatto sicuramente ricorso. I difensori non hanno ancora deciso se rimanere nell'ambito della magistratura sportiva ricorrendo alla C.a.f., oppure se rivolgersi a quella ordinaria. Intanto è già in corso un procedimento penale intentato dal signor Bruno Maltielli, presunto accompagnatore di Cappello a Bergamo, contro ignoti per il furto di una foto, la copia della quale era allegata ai documenti dell'istruttoria... Gli avvocati Della Verità e Vecchi hanno minacciato alcuni giorni fa — allorquando si rifiutarono di presentarsi alla Lega — una denuncia per sequestro di persona. I due legali infatti asserivano di essere stati costretti all'isolamento in una stanza della Lega.

I corridori del Giro affrontano una gara "individuale,, di 68 chilometri

La tappa a cronometro Seregno-Lecco nei pronostici dei suoi protagonisti

Prime indiscrezioni sul Tour: della squadra italiana potrebbero far parte Baldini, Nencini, Ronchini, Massignan, Baffi, Coletto, Catalano, Cestari, Martin, Conterno, Bruni e Pizzoglio - La decisione dopo il traguardo di Bormio

Da uno dei nostri inviati

Lecco, giovedì sera.

La grande [illegible] nell'afosa atmosfera di Milano è finita. Ci siamo trasferiti in «più respirabili aere» sulle rive del Lario dove il Giro d'Italia, riprendendo il cammino per la serie delle otto tappe conclusive che lo ricondurranno a Milano giovedì 9 giugno, vivrà oggi un episodio di valore forse decisivo. Sotto lo striscione d'arrivo di corso Martiri della Libertà cominceranno a sfrecciare fra poco i concorrenti partiti da Seregno per una galoppata solitaria di ben 68 km. in lotta a tu per tu con il tempo.

Il primo concorrente a scattare da Seregno per la «crono-Brianza» è stato Domenicali della «Bianchi», il quale occupa l'ingrata posizione di ultimo in classifica.

Gli altri 108 corridori rimasti in lizza seguiranno distanziati di due minuti l'uno dall'altro in modo che i veri e propri protagonisti della competizione — quelli che lottano per la Maglia rosa, quelli che, come Baldini, hanno il peso di un prestigio da difendere, entreranno in scena piuttosto tardi.

L'ex-campione del mondo scatta infatti da Seregno alle 14.11. Ercole sta meglio, il dolore al fianco non lo tormenta più. In lui si sta facendo strada la convinzione di potersi riprendere bene dandone forse una prova oggi stesso.

«Devo ringraziare la costanza di Proietti — egli ha detto — che mi ha impedito di cedere allo scoraggiamento e di andare a casa. Ora il momento brutto è superato e penso di poter correre oggi, se non per vincere, almeno per ottenere un buon piazzamento. Quanto al favorito su un percorso del genere non si possono avere dubbi su Anquetil».

Il campione francese ha fatto ieri ampie ricognizioni in macchina e in bicicletta sul tracciato della corsa, imitato da Gaul, Nencini, Defilippis, Hoevenaers, Ronchini e da quasi tutti i «primattori» del Giro, eccettuato Massignan. Il veneto della «Legnano» ha detto ingenuamente con ingenuo candore: «Tanto è tutta strada uguale, se mi deve andar bene sarà così anche senza aver fatto tanti calcoli sul percorso». Per tutti gli altri, invece, la preparazione tattica alla fatica di oggi aveva la sua importanza: ecco in sintesi telegrafica l'impressione dei protagonisti sul percorso e sull'andamento della «crono-Brianza»:

Hoevenaers — Percorso impegnativo e favorevole ad Anquetil: comunque la Maglia rosa non me l'ha ancora tolta e del resto, anche se me la togliesse, potrei sempre riprenderla più tardi.

Anquetil — Tutti dicono che darò a Gaul e agli altri almeno tre minuti di distacco, ma io non ne sono troppo sicuro.

Gaul — So difendermi a cronometro e mi difenderò, tanto più che il caldo mi ha fatto praticamente passare il raffreddore. Mi accontento di limitare la sconfitta, fidando sulle montagne della penultima tappa.

Nencini — Non sono uno specialista di queste prove, spero però di limitare i danni al minimo: so bene che, se me la caverò onorevolmente, potrei in seguito tornare all'attacco.

L'unica nota di disaccordo con questo coro di voci fiduciose viene da Carlesi: il toscano non sta troppo bene: il fianco gli duole, la ferita al gomito è andata in suppurazione causandogli una leggera alterazione febbrile; partirà ugualmente, ma con poche speranze di poter ben figurare.

* *

Nella giornata di ieri, a Milano, si è parlato anche del «Tour». Ne ha discusso il presidente dell'Associazione corridori professionisti, Cinelli, col C. T. Binda e con l'inviato degli organizzatori francesi, Jean Garnault. La squadra, a grandi linee, risulterebbe formata, però Cinelli si è rifiutato di fornire ogni anticipazione in merito ritenendo che indiscrezioni in proposito in questo delicato momento del Giro d'Italia potrebbero turbare il regolare andamento della corsa. Una comunicazione ufficiale verrà fatta a Bormio, dopo la tappa che verosimilmente avrà fissato in modo decisivo la classifica del Giro.

Ad ogni modo una lista «indicativa» si può fare ugualmente. Essa comprenderebbe un «gruppo Ignis», capeggiato da Baldini, con Baffi, Bruni, Tinazzi e Cestari; un «gruppo Carpano» con Nencini, Martin, Pizzoglio e forse Conterno e l'ex-bianconero Tino Coletto; Ronchini, della Bianchi, con il fido Catalano, e Massignan, della Legnano, con un elemento di sua preferenza.

* *

Facciamo i conti in tasca ai protagonisti del Giro. All'arrivo a Milano la «maglia rosa» Hoevenaers risultava in testa alla classifica dei guadagni con 840.000 lire, seguito da Van Looy con 742 mila, Nencini con 732.000, Poblet con 687.500 e Anquetil con 587.500; il più «povero» vincitore del Giro è finora Maule, che ha guadagnato appena 4000 lire. Una valutazione complessiva sulle squadre vede i gialli del gruppo sportivo *Ignis* in testa con 1.880.000 lire, seguiti dalla *Faema* con [illegible], della *Ghigi* con 700.000, dalla *Gazzola* con 600.000, dalla *San Pellegrino* con 580.000 e dalla *Carpano* con [illegible].

Gianni Pignata

Il francese Jacques Anquetil alla caccia della maglia rosa

La classifica

1.	HOEVENAERS, ore 80,05'41''	
2.	Massignan	a 1'23''
3.	Nencini	a 2'40''
4.	Defilippis	a 2'41''
5.	Anquetil	a 2'49''
6.	Gaul	a 3'22''
7.	Fornisano	a 4'47''
8.	Carlesi	a 4'58''
9.	Ronchini	a 5'18''
10.	Van Looy	a 7'18''
11.	Adriaenssens	a 8'12''
12.	Coletto	a 8'14''
13.	Conterno	a 11'21''
14.	Botella	a 14'05''
15.	Giamondi	a 14'46''

16. Zamboni a 16'18''; 17. Cestari a 16'30''; 18. Pizzoglio a 18'51''; 19. Junkermann a 19'41''.

Rai e tv al «Giro»

TELEVISIONE: Ore 15.45 telecronaca diretta delle fasi conclusive della tappa a cronometro.

RADIO: Sul programma nazionale, alle ore 13, i primi arrivi a Lecco. Sul secondo programma, ore 15.15, radiocronaca delle fasi conclusive.

Penultima giornata di Serie C

La Biellese ospita il Legnano

Oggi: penultima giornata del campionato di serie C che riaprirà il turno di riposo osservato in occasione della partita internazionale contro la Tunisia disputata a Reggio Calabria. Nel girone A la lotta per il primato è sempre aperta. La Pro Patria e il Bolzano capeggiano la classifica entrambi con 38 punti, ma il compito dei bustocchi che ospitano il Varese (p. 31) appare molto più agevole di quello degli altoatesini impegnati in trasferta con la Sanremese (p. 35).

Il Bolzano che affronta la Sanremese sul campo ligure ha un osso assai duro da rodere anche se a priori non si possa negargli qualche possibilità di conquistare un risultato utile.

La Biellese (p. 35) gioca oggi la sua partita d'addio allo Stadio Lamarmora contro il Legnano (p. 27) ed è sperabile che voglia congedarsi dal proprio pubblico in bellezza, conservando il terzo posto in classifica. Ecco la formazione:

Biellese: *Gori; Mancini, Cappellino; Formica, Vidotto, Campanini; Piccioni, Francescon, Seriani, Donino, Galli.*

Il Casale (p. 25) è in trasferta sul campo del Monfalcone (p. 18) e potrebbe conquistare un risultato utile, mentre la Pro Vercelli (p. 33) è impegnata sul terreno della Spezia (p. 27) in un incontro dall'esito incerto.

Qualche interesse agli effetti della retrocessione presentano le partite Vigevano (p. 24)-Piacenza (p. 28) e Cremonese (punti 21)-Mestrina (26) per il duello a distanza impegnato tra le squadre della Lomellina e quella di Cremona.

Completano il calendario della giornata: Pordenone (p. 37)-Savona (p. 30) e Treviso (p. 37)-Fanfulla (p. 32).

E' il turno di Anquetil

Da Ercole Baldini tutti attendono una prova d'orgoglio

Da uno dei nostri inviati

Seregno, giovedì sera.

Siamo a Seregno, i primi concorrenti sono già partiti per una delle più attese tappe del Giro d'Italia, quella che, lungo 68 chilometri, porta a Lecco. E' una tappa dura, difficile, è una gara a cronometro, di quelle che, per tradizione, non raccontano bugie.

Ieri è stata giornata di riposo ed abbiamo fatto raccolta di pareri, di pronostici, di interviste. Tutti, o quasi, d'accordo: oggi vincerà Anquetil. Soltanto una sparuta pattuglia di ottimisti ed oltranza ha voluto fare il nome di Baldini. Ercole — dice la pattuglia dell'ottimismo — dopo la caduta è rimasto in corsa pensando esclusivamente a questa prova contro il tempo. Le sue condizioni fisiche sono migliorate, il suo morale tende al rialzo. Ercole ha accettato la sfida della malasorte, ha combattuto un'altra coraggiosa battaglia per non ritirarsi. Vuole andare al Tour — si sostiene inoltre. — E come Binda potrebbe selezionarlo a cuor leggero se l'ex-campione del mondo non fornisse almeno una dimostrazione di essere sul punto di ritrovare la buona forma?

Questo affermano i sostenitori del romagnolo, che si trovano di fronte però alla quasi unanimità delle previsioni che puntano su Anquetil. Jacques sta bene, Jacques sa che il Giro d'Italia o lo vince quest'anno o mai più. Il ragazzo di Normandia vanta già un sia pur lieve vantaggio nei confronti di Gaul, ed oggi gioca la grande carta. Un successo più o meno gli importa, la sua vittoria già vien ritenuta scontata. Ma è l'entità di questo successo che pesa, è l'entità del distacco che riuscirà a infliggere ai suoi avversari che, mentre la gara è in pieno svolgimento, si cerca di indovinare.

Una volta ancora lasciamo parlare le cifre con la eloquenza schematica del loro efficace linguaggio. Puntiamo l'attenzione su di lui, su Anquetil. E' in ritardo di 2'49'' nei riguardi di Hoevenaers, di 1'26'' nei riguardi di Massignan, di 40'' nei riguardi di Nencini, di 44'' nei riguardi di Defilippis. Precede Gaul di 33''. Non guardiamo altri, il discorso si farebbe troppo ingarbugliato.

Hoevenaers, levando le braccia al cielo, raccontava ieri ad un cronista della televisione che lo intervistava, la sua rassegnazione, convinto com'era di perdere già oggi le rosee insegne del primato. Crediamogli e crediamo anche a Defilippis, che spiega di essere già fin troppo soddisfatto per come gli sono andate finora le faccende e disposto a rientrare in quella mediocrità che pare gli stia addosso come un abito tagliato su misura.

Via Hoevenaers (per quanto non siamo troppo convinti della modestia del giovane belga, capacissimo di regalarci nuove sorprese), via Defilippis. Nella discussione per la maglia di capolista, restano in quattro: Anquetil, Gaul, Nencini e Massignan.

Consideriamo Anquetil trionfatore della tappa di oggi e seguiamo la logica, pur se spesso il ciclismo con la logica fa a pugni. Il percorso è di 68 chilometri, Jacques è uno specialista della prova a cronometro; dovrebbe infliggere un minuto e poco più di distacco a Nencini, 2 o 3 a Gaul, 3 o 4 a Massignan. Gli sarà sufficiente un successo contenuto in questi termini?

La supertappa di montagna, con il Gavia e con lo Stelvio (le voci in proposito ancora sono discordanti) attende il Giro per pronunciare il suo responso definitivo e noi pensiamo che Anquetil, se non riuscirà a tradurre la sua superiorità nella gara odierna in cifre più consistenti di quelle cui abbiamo accennato, non sarà ancora al sicuro dalle controffensive degli scalatori.

Il discorso — lo sappiamo — rotola a vuoto, come ogni chiacchiera che cerca di ipotecare il futuro. La realtà è che Anquetil oggi scende in campo per la grande battaglia. Vincerà la tappa, d'accordo. Ma quale sarà la portata del suo successo? Gaul, se il lussemburghese non ha perso le virtù di eccelso scalatore, e soprattutto Nencini, che sta bene come forse mai lo è stato, si ergono contro Jacques nei panni dei comprimari.

E' bello, oggi, in lotta, bello ed affascinante. Nessuno è certo del suo esito, il Giro d'Italia vive l'ansia degli interrogativi senza risposta.

Gigi Boccacini

Campionati piemontesi di atletica maschile

Allo Stadio Comunale si svolgono oggi (e si concluderanno domenica) i campionati piemontesi maschili di atletica leggera. Vi possono partecipare concorrenti di ogni categoria che abbiano superato nella corrente stagione (o nel '59) un «minimo di qualificazione». Ecco il programma delle gare odierne (che hanno avuto inizio stamane alle 9,45) con segnati tra parentesi i limiti con cui si può essere ammessi alle prove:

Ore 10,30 lancio del disco (m. 30); batterie metri 110 ost. (17''5); salto in alto (m. 1,70); metri 400 p. (53''8); semifinali m. 100 (11''3); finale 110 ost.; salto triplo (m. 12,50); metri 1500 (4'18''); finale m. 400; finale m. 100; finale m. 10.000; finale staffetta 4x100.

ULTIME NOTIZIE

A Roma, nel 14° anniversario della proclamazione della Repubblica

In solenne parata sfilano dinanzi a Gronchi le truppe delle tre Armi

Tutte le autorità e gran folla di popolo acclamano al passaggio delle rappresentanze militari e delle molteplici specialità sulla via dei Fori Imperiali, mentre nel cielo volteggiano gruppi di aerei da ricognizione, da combattimento e da trasporto, oltre ad alcune formazioni di elicotteri

Roma, giovedì sera.

Questa mattina, quattordicesimo anniversario della proclamazione della Repubblica, si sono svolte in tutta Italia le annuali solenni celebrazioni.

A Roma, com'è consuetudine, la rassegna militare si è svolta dinanzi al Presidente della Repubblica e alle massime autorità militari italiane e del Comune, lungo la via dei Fori Imperiali, ai margini della quale già da alcuni giorni erano state erette decine di tribune per ospitare le rappresentanze militari degli Stati esteri, alti ufficiali italiani di tutte le armi e il pubblico romano.

Scortato dai corazzieri in alta uniforme, il Capo dello Stato ha dato inizio alla rivista militare passando in rassegna le truppe schierate fin dalle prime ore della mattina lungo la via di San Gregorio, via delle Terme di Caracalla e per qualche chilometro della via Cristoforo Colombo. Poi, appena preso posto alla tribuna d'onore, al centro di via dei Fori Imperiali, le truppe al comando del generale di Corpo d'Armata Antonio Gualano, comandante della Regione Militare Centrale, hanno percorso in parata, tra i frequenti vivissimi applausi della folla la via dei Fori Imperiali.

Sono sfilati complessivamente novemila uomini, ventitré bandiere e diciotto medaglieri (tra cui, quest'anno, hanno preso parte i vessilli e le relative scorte del Gruppo Medaglie d'Oro al V. M., dell'Istituto del Nastro Azzurro, delle Associazioni d'arma e dell'Associazione finanzieri in congedo), settanta pezzi di artiglieria, un reparto di formazione di razzi teleguidati S.S. 10, lanciafiamme e A.B.C., centotrenta mezzi corazzati (carri armati e pezzi semoventi), centosettanta mezzi blindati e cingolati, duecentoquaranta automezzi e quattrocento quadrupedi.

Durante la sfilata, che si è protratta per oltre due ore, gruppi di aerei da ricognizione, da combattimento e da trasporto, nonché alcune formazioni di elicotteri, hanno ripetutamente sorvolato la via dei Trionfi.

Primo ad apparire sullo sfondo del Colosseo è stato il Corpo della Scuola Militare della Nunziatella: subito seguito dalle varie Accademie militari e navali, della Aeronautica e della Guardia di Finanza. Quindi il corpo della Marina, e il reparto subacquei e incursori della marina integralmente equipaggiati. Quindi il corpo dell'Aeronautica, la Legione allievi carabinieri, il primo reggimento dei granatieri di Sardegna, la fanteria con le sue molteplici specialità, gli alpini e i bersaglieri con bandiere e fanfare.

Il reparto più atteso della giornata è stato, naturalmente, quello dei missili filoguidati. Anche se in realtà si è trattato di missili di piccolo calibro, è sempre la più moderna unità anti-carro armato che potenzia notevolmente l'armamento della fanteria. Il missile filoguidato può essere, infatti, lanciato da postazione fissa a terra o da postazione mobile installata su autovettura da ricognizione, elicottero, aereo leggero, ed è in grado di colpire e distruggere un carro armato a distanza maggiore della gittata dei cannoni del mezzo corazzato stesso.

Tra le formazioni aeree che hanno sorvolato a forte velocità il cielo della parata vi sono stati il 300° gruppo caccia tattici leggeri, dotato di aviogetti tipo «Fiat G 91», che è il primo reparto del genere entrato a far parte della forza aerea della Nato, la 4ª aerobrigata da caccia, contrassegnata dal «cavallino rampante» di Francesco Baracca, con i «Sabre F 86 K», la 5ª e 6ª aerobrigata da caccia con i «Thunderstreak F 84 F» e una formazione di elicotteri «Bell 47 J».

r. m.

L'omaggio del Capo dello Stato stamane al Milite Ignoto: l'on. Gronchi è seguito dal ministro Andreotti, dai capi di Stato Maggiore delle tre armi e da altri alti ufficiali. Due corazzieri in grande uniforme portano la corona (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un vento fortissimo ha alimentato le fiamme

Spaventoso rogo in un villaggio egiziano: duecento case distrutte, quattordici morti

I feriti sono un centinaio - Le vittime sono state stordite dal fumo: in seguito allo svenimento non hanno potuto salvarsi - Organizzazione dei soccorsi con l'intervento dell'esercito - Le autorità s'impegnano a ricostruire l'abitato

Nostro servizio particolare

Il Cairo, giovedì sera.

Kafr Tanah non esiste più. I giornalisti arrivati sul luogo in cui, fino a ieri sera, viveva una modesta ma serena comunità, non possono farsi una immagine del villaggio quale era prima che il fuoco lo devastasse. Duecento case — quasi tutte le abitazioni del paese — sono state distrutte dalle fiamme. Quattordici persone sono morte, un centinaio sono i feriti.

Le autorità dell'Egitto settentrionale hanno aperto una inchiesta sulle cause del disastro. Interrogano i superstiti sconvolti e smarriti, mentre provviste, medicinali, tende vengono fatti affluire a Kafr Tanah da altre località della provincia di Dakahlia. La Mezzaluna rossa è immediatamente intervenuta per dar soccorso ai sinistrati; e già dal Cairo è stata data assicurazione alla gente del paese che il governo della Repubblica Araba Unita non sarà avaro di aiuti per la ricostruzione del villaggio.

Con ogni probabilità, il fuoco, qualunque sia stata la sua origine, sarebbe stato domato dagli stessi abitanti se le condizioni meteorologiche non avessero contribuito a segnare il destino di Kafr Tanah. Tirava un vento fortissimo, fenomeno tutt'altro che raro nella regione. Le fiamme sono state così sospinte di casa in casa, nell'agglomerato denso dalle strette viuzze.

Non si può escludere a priori il dolo. Mentre appare assurda l'idea di un incendio appiccato deliberatamente per distruggere Kafr Tanah — a meno che un piromane non si aggirasse nel paese — potrebbe darsi che qualche motivo di vendetta personale avesse spinto [illegible] del luogo a dar fuoco alla casa di un nemico. Ma gli investigatori non nascondono che tengono presente questa ipotesi per puro scrupolo.

Pare più fondata l'ipotesi della disgrazia: una massaia ha forse fatto cadere qualche scintilla su materiale infiammabile, sventolando il fuoco della cucina; o un fumatore distratto ha lasciato cadere il fiammifero acceso o il mozzicone. E a Kafr Tanah si è ripetuta la storia di innumeri incendi, partiti da un episodio banale e divenuti fatale tragedia.

Ha raccontato Hassan Badari, che gestisce un negozio di commestibili ora diventato cumulo di macerie e di carboni:

«Mi ero ritirato da poco quando ho sentito delle grida. Mi sono affacciato alla finestra, e ho visto la via illuminata di rosso. C'era un gran caldo. Ho gridato a mia moglie e ai due figli di scappare. Non c'era tempo da perdere. Forse, avremmo potuto raccogliere qualche oggetto e metterlo al sicuro. Ma non rimpiango di essere fuggito subito. Non credevo che il fuoco potesse correre tanto in fretta.

«In qualche modo ricominceremo. La volontà non ci manca. Quel che conta è di aver salvato la vita. Molti dei nostri, purtroppo, sono periti».

Il bilancio delle vittime è doloroso, ma i soccorritori sottolineano che sarebbe stato assai più elevato se la maggior parte delle case del paese non fosse stata ad un solo piano. Così, quasi tutti sono riusciti a fuggire subito in strada, qualcuno attraversando una cortina di fumo, di caldo intensissimo, di scintille.

I morti, ora allineati in uno dei pochi edifici scampati al rogo e pietosamente coperti — i corpi sono orrendamente bruciati — erano forse persone anziane incapaci di correre, o forse sono stati soffocati dal fumo, e poi raggiunti e divorati dalle fiamme.

In attesa della identificazione dei cadaveri, Mezzaluna Rossa ed esercito collaborano con le autorità locali alla sistemazione dei superstiti. Per ora si provvede sul posto; poi forse i sinistrati saranno distribuiti nelle vicine località. Ma Kafr Tanah sarà certamente ricostruita nel più breve tempo: le autorità della provincia egiziana della Rau ne fanno un punto di prestigio.

u. p.

La sciagura di Buttigliera

Una trave corrosa causò il crollo nella chiesa

Asti, giovedì sera.

(g. m.) - Stamane la chiesa parrocchiale di Buttigliera d'Asti, dove è accaduta la disgrazia che ha causato la morte di un carpentiere e il ferimento grave di un altro, è stata riaperta al pubblico. Il parroco ha celebrato una messa in suffragio dello sventurato operaio caduto sul lavoro. La chiesa era stata chiusa ieri a mezzogiorno: mezz'ora prima, e precisamente alle 11,30, all'interno del tempio era crollata un'impalcatura sulla quale si trovavano due operai che l'avevano costruita, Mario Rossato, di 34 anni, e Franco Cottino, di 22 anni, entrambi residenti a Buttigliera. L'impalcatura doveva servire ad alcuni decoratori per restaurare il soffitto della chiesa. I lavori erano stati affidati dal parroco all'impresa edile Alessandro Gamello, di Buttigliera.

All'altezza di nove metri i due carpentieri stavano inchiodando le ultime assicelle quando improvvisamente il ponte crollava in parte trascinando a terra i due carpentieri. Subito soccorsi da alcuni muratori e dal parroco, i due feriti venivano trasportati all'Ospedale Molinette di Torino, dove il Rossato però giungeva cadavere. Il Cottino veniva invece sottoposto a trapanazione cranica per la frattura riportata al capo; stamane le sue condizioni erano lievemente migliorate.

Dalle prime indagini pare accertato che la causa del crollo sia dovuta ad una vecchia trave che, non reggendo al peso dei due carpentieri si spezzava. Sarebbe stato lo stesso Rossato a scegliere le travi e le assicelle, con cui costruire l'impalcatura, senza accorgersi che tra queste c'era materiale scadente. I lavori all'interno della chiesa sono stati sospesi per alcuni giorni in attesa che il pretore di Chieri, dott. Mancuso, compisse le sue indagini.

Colto dal sonno cade con l'auto per 100 metri

Firenze, giovedì sera.

Un'auto proveniente da Monaco di Baviera e diretta a Firenze, guidata dallo studente musulmano Mohamed Hasan, di 23 anni, il quale aveva dato un passaggio ad un religioso, padre Tommaso Cibelli, dell'ordine degli Oblati, di Pisa, è precipitata, stanotte dopo la una, in un burrone profondo cento metri sulla strada dell'Abetone. I due passeggeri si trovano ora ricoverati in gravissime condizioni nell'ospedale di San Marcello Pistoiese.

Giunto in località Ponte Fallotti, il guidatore, colto probabilmente da improvvisa sonnolenza, non deve essersi accorto di una curva, e l'automobile, andando diritta, è precipitata nel sottostante torrente Lima. Nessuno ha assistito al pauroso incidente.

Strane ferie per 200 operai di Limoges

I dipendenti di una fabbrica si trasformano in poliziotti

Da circa un anno il padrone dello stabilimento è scomparso, la sua auto venne ricuperata in un luogo selvaggio - Poiché il cadavere non è stato trovato, si escludono le ipotesi del suicidio, della disgrazia e del delitto - Forse egli è vivo, nascosto: i suoi subalterni lo cercheranno

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Gli operai — circa duecento — della fabbrica Rouchaud & Lamassiande, di Limoges, hanno deciso di dedicare le loro vacanze estive alla ricerca del loro padrone, Fernand Rouchaud, scomparso l'anno scorso, il 29 maggio. Tutte le indagini nei dintorni dove la sua automobile fu ritrovata abbandonata, sono state vane.

La famiglia è convinta che egli non sia morto e ha promesso una ricompensa di 250 mila lire a chiunque dia informazioni che permettano di ritrovare le sue tracce. L'industriale, che aveva 70 anni e si sentiva stanco, era andato a riposarsi alcuni giorni nella villa di un cugino, a Tulle, grazioso centro della Corrèze. Partito il 27 maggio da Limoges in automobile con la moglie, era arrivato poche ore dopo a Tulle e sembrava lietissimo.

Quella regione, che egli conosceva benissimo, era il suo posto preferito per la villeggiatura; due giorni dopo l'arrivo il Rouchaud si alzò presto per fare una passeggiata. Non bevve neanche il caffè che la cameriera stava preparando e uscì dicendo: «Vado a fare un giro e torno». Erano le otto circa di una mattinata che si annunciava bellissima. Prese l'automobile e si avviò verso le «cascate di Gimet», un posto selvaggio a una quindicina di chilometri in mezzo ai castagneti, che attira ogni estate molti turisti. A casa attesero invano il suo ritorno.

Quando i gendarmi furono avvertiti della scomparsa e le ricerche incominciarono, l'automobile venne ritrovata sulla strada ai piedi di una roccia chiamata «la roccia della vergine». Ma dell'industriale non c'era nessuna traccia. L'automobile era stata vista passare da Corrèze-gare alle 6,45; poi verso le 9 alla «gola di Gimet» e basta.

Due giorni dopo, poiché le battute non avevano dato alcun risultato, la radio e i giornali diffusero la notizia della scomparsa, aggiungendo che la famiglia offriva una ricompensa di 200 mila franchi a chiunque potesse indicare dove si trovava l'industriale. A varie riprese arrivarono indicazioni che però risultarono errate. I contadini della Corrèze, gente che parla poco, scrollavano le spalle quando i gendarmi li interrogavano e raccontavano vecchie leggende alle quali ognuno crede in quella selvaggia regione, secondo cui, quando un uomo scompare nelle «cascate di Gimet», nessuno lo ritrova più. Sono — dicono i contadini — cascate che alimentano torrenti profondissimi e tumultuosi con corsi sotterranei che portano chissà dove i disgraziati caduti nelle loro acque.

Anche la polizia finì col pensare in quel modo e chiese agli uomini rana dell'esercito americano di esplorare i misteriosi stagni e la cascata. Così venne constatato che il punto più temuto e profondo di tutti, la cosiddetta «voragine dell'inferno», nella quale si getta la cascata chiamata «coda di cavallo», è profondo soltanto quattro metri circa e non ha corsi segreti. Non vi fu trovato nessun cadavere. Finiva in tal modo una leggenda, ma aumentava il mistero circa la scomparsa dell'industriale Rouchaud.

E' stato assassinato? Il suo corpo si trovava nascosto nella fitta macchia della regione? Per esplorare quella macchia a metro a metro, oltre a tutti i baratri e caverne, gli operai della fabbrica decisero di mettersi a disposizione delle autorità per fare una scrupolosa battuta. Il capitano di gendarmeria escluse le donne e i vecchi perché l'impresa presentava qualche pericolo di caduta e 170 uomini, fra operai e familiari, guidati dal capitano, da un ispettore di polizia e dal sindaco di Gimet, incominciarono l'esplorazione. Tutta la zona compresa in un raggio di mezzo chilometro intorno alle cascate fu battuta senza dimenticare un cespuglio, una buca o un nascondiglio possibile. Ma tutto fu vano.

E' certo quindi che il vecchio industriale non si è suicidato, che non è caduto in un baratro, né è stato assassinato, perché di certo i criminali non avrebbero portato il cadavere tanto lontano. Anche la famiglia esclude l'ipotesi del suicidio, perché l'industriale è cattolico e giudicava sempre molto male coloro che si toglievano la vita.

Due ipotesi dunque rimangono: che egli si sia rifugiato in un convento o che abbia una famiglia clandestina e sia andato a stare definitivamente con la seconda donna, magari trasferendosi all'estero, dopo avere abbandonato l'automobile per far credere alla sua morte in seguito ad una disgrazia.

L. Mannucci

Colpo di scena dopo il suicidio dell'avv. Palermo

Interrogati nella notte i tre "fermati,, di Milano

Il provvedimento di polizia provocato da una lettera lasciata dal professionista - Lo scomparso sarebbe stato circuito in relazione al traffico delle cambiali

Milano, giovedì sera.

Il «giro» di cambiali false che avrebbe spinto al suicidio nelle acque dell'Idroscalo l'avvocato Ugo Palermo, è al centro di una nuova indagine dei carabinieri del nucleo investigativo del palazzo di giustizia, i quali, nelle ultime ore, hanno proceduto al fermo di tre uomini.

Il «rilancio» delle indagini sul caso di falsi in cambiali (caso sul quale si era già a lungo indagato lo scorso anno) è stato provocato dalla lettera che Ugo Palermo, prima di morire, ha indirizzato al Sostituto Procuratore della Repubblica, Gennaro Di Miscio. Il professionista che una settimana fa è annegato nelle acque dell'Idroscalo, quando fu interrogato dopo che erano stati scoperti in circolazione effetti per un milione con le firme apocrife dell'ex-senatore comunista Eugenio Reale e del signor Antonio D'Ambrosio, disse di aver partecipato a quell'operazione in assoluta buona fede. Spiegò di essere stato avvicinato da un conoscente, tale Bruno Cappello, il quale gli propose di occuparsi dello sconto di 160 milioni in effetti cambiari; come compenso avrebbe ricevuto il 2 per cento della somma raccolta.

Ugo Palermo aggiunse di non aver mai avuto dubbi sull'autenticità delle firme di Eugenio Reale e di Antonio d'Ambrosio. Quando l'avv. Palermo si è tolto la vita, l'inchiesta era ancora in corso. Le cambiali sequestrate si trovano attualmente nelle mani di un perito che deve precisare la contraffazione delle firme.

Ora la lettera lasciata al magistrato dal professionista, avrebbe dato nuova spinta alle indagini, che sono riprese con maggior lena. I fatti nuovi avrebbero permesso ai carabinieri di puntare la loro attenzione su quel Bruno Cappello che offrì l'affare al Palermo e che sino a ventiquattro ore fa appariva come una figura senza contorni.

Alcuni ufficiali dei carabinieri, sottufficiali e militi sono stati sguinzagliati in diverse direzioni. Nel tardo pomeriggio di ieri, verso le 18, due sottufficiali hanno accompagnato al palazzo di giustizia un uomo di circa 46 anni, che era stato fermato poche ore prima a Parma. Contemporaneamente altri due «fermi» venivano operati a Milano, ed una delle persone accompagnate al comando del nucleo dei carabinieri risulta essere il Bruno Cappello o la persona che così si faceva chiamare.

Gli interrogatori sono proseguiti per tutta la sera fin oltre mezzanotte; e verranno con tutta probabilità ripresi oggi. I carabinieri, sulla base appunto degli elementi contenuti nella lettera lasciata dall'avv. Ugo Palermo, potranno nel giro di qualche giorno fare piena luce sull'ancora misteriosa vicenda dei 160 milioni di cambiali.

Il feroce delitto nella cartiera di Foggia

L'operaio si assentò dal lavoro per poter uccidere il direttore

Era assillato dai debiti di gioco e l'anticipo ottenuto dallo stabilimento non bastava a pagare tutto

Foggia, giovedì sera.

In segno di lutto è stato sospeso il lavoro nella Cartiera del Poligrafico dello Stato, dove il direttore, dott. [illegible] Tatafiore, di 56 anni, è stato assassinato ieri mattina al suo tavolo di lavoro dall'operaio trentasettenne Giovanni Cicciotti. L'omicida è stato arrestato e sottratto a stento all'ira dei compagni di lavoro che minacciavano di linciarlo.

Il Cicciotti aveva chiesto martedì al suo capo-reparto una giornata di permesso dovendo far fronte ad un indilazionabile impegno. Ieri mattina nelle prime ore, si era portato dinanzi alla chiesa di S. Domenico ed aveva acquistato da un rigattiere un coltello a serramanico.

Aveva quindi raggiunto la Cartiera ed aveva chiesto un colloquio con il direttore. Non appena di fronte al dott. Tatafiore, gli si scagliava contro brandendo il coltello e colpendolo ripetutamente al torace, al viso, alla gola (recidendogli la carotide), alle mani ed alle braccia. Alle grida di aiuto del direttore, che aveva invano cercato di sottrarsi alla feroce aggressione, accorrevano in ufficio alcuni impiegati e due uscieri i quali si precipitavano sul feritore disarmandolo ed immobilizzandolo, mentre ancora stava inveendo contro il superiore urlando: «Questa è la fine che tu sei di meritare».

L'assassino, che ha moglie e sette figli, era individuo dedito al gioco. I motivi che lo hanno spinto all'efferato crimine non sono ancora stati esattamente accertati.

Pare che proprio ieri l'operaio omicida, assillato da un debito di gioco, fosse esasperato: la somma ottenuta dalla richiesta di un anticipo presso la Cartiera — diecimila lire — non era sufficiente a fronteggiare l'impegno. Si deve presumere quindi che il Cicciotti, oltre per la misera situazione familiare, fosse vivamente angustiato per i guai derivantigli dal suo vizio.

Come lavoratore, non vi sono recriminazioni nei suoi confronti. Uno degli uscieri che ha immobilizzato l'assassino, ha asserito di aver sentito il Cicciotti mormorare: «Non volevo ucciderlo!». Ciò potrebbe far pensare che il Cicciotti abbia agito per mandato, movente che profila l'ipotesi di un delitto politico. Il Cicciotti appartiene al msi dalla fine del 1958, mentre la sua vittima dirigeva la Cartiera dal 1936. Nel 1945 il dott. Tatafiore era stato sospeso temporaneamente e sottoposto a giudizio di epurazione, ma poi, accertate le sue doti di ottimo funzionario era stato reintegrato senza sanzioni nella direzione, con il consenso di tutti gli operai.

Pare anche che il Cicciotti, nel chiedere continuamente prestiti alla direzione, si facesse forte della sua appartenenza al msi. In passato aveva fatto parte di un sindacato e aveva tentato d'essere eletto nella commissione interna della cartiera, senza però riuscirvi. E' stata smentita invece la sua appartenenza alla Cisnal.

Intanto la salma del dottor Tatafiore è stata per tutta la notte vegliata dai familiari, la moglie e le tre figlie, giunte ieri sera da Roma. Ancora stamane continuano a sfilare dinanzi alla bara del dirigente ucciso gli operai attoniti

Brigantesca aggressione notturna nel Biellese

Ortolano rapinato sul carro mentre rincasa dal mercato

Biella, giovedì sera.

Il venditore ambulante di ortaggi Adelio Candelone, di 59 anni, residente a Brusnengo, è stato aggredito di notte, mentre rincasava sul suo carro, e rapinato del portafoglio contenente circa 32 mila lire. L'episodio è avvenuto l'altra notte poco prima delle 24 nei pressi di Casapinta: ma soltanto ieri il Candelone, che era piombato in grave stato di choc, ha denunciato ai carabinieri l'aggressione.

Il denaro costituiva l'incasso delle vendite del Candelone, al mercato di Vallemosso. «In una località isolata — ha dichiarato il verduriere — uno sconosciuto balzò sul carro, trainato da un cavallo, e approfittando della mia sorpresa mi strappò il portafoglio. Mi ripresi subito dallo sbigottimento, e mi avventai contro di lui con la forza della disperazione. Lottammo brevemente sul carro, poi uno scossone (il cavallo continuava a camminare) ci fece cadere e infine, sempre avvinghiati, rotolammo in fondo alla scarpata».

L'aggressore, che a quanto risulta dovrebbe essere un giovane robusto, ebbe il sopravvento e mentre il Candelone giaceva a terra stordito si allontanò a tutta velocità su una motocicletta che aveva nascosto poco lontano.

Con molta fatica il Candelone raggiungeva la sua abitazione e si metteva a letto, senza nemmeno chiamare il medico. Appena ieri mattina, come s'è detto, egli si recava dai carabinieri per riferire l'accaduto. Le indagini svolte dal comandante della sezione di Biella, maresciallo Coppellini, sotto la direzione del capitano Vito Magarelli e con la collaborazione dei marescialli Maurino di Cossato e Cibrario di Masserano, erano coronate da rapido esito. Venivano fermate alcune persone, fra cui un giovane sul cui pesavano da tempo gravi indizi.

Stamane il maggiore sospettato, sottoposto a stringenti contestazioni, si è deciso a confessare. Si tratta dell'operaio Renzo Cavagna, di 19 anni, residente a Strona. Il suo fermo è stato già mutato in arresto, a cui seguirà la denuncia all'autorità giudiziaria per rapina aggravata.

«Se impedite questo matrimonio faccio un macello...»

Irruzione armata di una madre sconvolta in casa del giovane che le sedusse la figlia

Roma, giovedì sera.

«Se impedite ancora a mia figlia di sposare Tommaso, faccio un macello e vi spedisco tutti all'obitorio». Questa è stata la frase minacciosa pronunciata dalla signora Ernesta Servello, madre di una ragazza sedotta e quindi abbandonata dal fidanzato e che ha provocato l'intervento dei carabinieri di Centocelle.

Il maresciallo Carioni che si è occupato del movimentato episodio ha concluso ieri le indagini e ha già compilato il rapporto destinato alla autorità giudiziaria. Protagonisti di caso sono stati la signorina Natalina Servello di 21 anni, abitante in via Tor De'Schiavi 116 e il ventiduenne Tommaso Fornaciani abitante in via degli Aceri 37. I due giovani si conobbero circa un anno fa e si promisero eterno amore. Qualche mese dopo, era di ottobre, al ritorno da una gita ai Castelli quel loro amore esplose un po' violentemente e quando la ragazza si accorse delle conseguenze, fu subito tranquillizzata dal fidanzato: «Sta tranquilla. Conosco io una signora che fa al caso nostro», e presentò la fidanzata ad una donna che a sua volta la accompagnò in casa di una vecchia infermiera che in men che non si dica cancellò il «segno» di quell'amore autunnale.

Quando la giovane rivelò ai suoi genitori quanto era accaduto, essi decisero che un giovane come il Fornaciani non avrebbe dovuto comportarsi come aveva fatto e si recavano a casa sua a «parlare chiaramente con la famiglia».

Per la verità non era il giovanotto ad opporsi al matrimonio, ma proprio i suoi genitori i quali erano del parere che un giovane che, ancora non abbia fatto il soldato e per giunta non abbia un lavoro, non sia in grado di metter su famiglia. I parenti di lei erano d'accordo su questo punto, ma c'era il precedente di cui abbiamo parlato per cui alla saldezza materiale preferivano quella della reputazione.

Le discussioni si alternarono da quel momento con le liti fino a quando, ieri pomeriggio, la signora Servello non faceva irruzione nella casa dei Fornaciani e, armata di una pesante chiave da meccanico, minacciava tutti i presenti pronunciando la frase di cui abbiamo parlato. I vicini, preoccupati da tutto quel pandemonio, avvertivano i carabinieri i quali risalivano rapidamente alle origini della vertenza, mettendone al corrente — come abbiamo detto — l'autorità giudiziaria.

Annie Girardot e Renato Salvatori fotografati con Luchino Visconti sotto la regia del quale hanno girato una scena del film «Rocco e i suoi fratelli», sulla riva del lago Sabaudia, adattato alle caratteristiche dell'Idroscalo di Milano. I due attori hanno annunciato il loro fidanzamento e quando prima si sposeranno. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Illesa una bimba nel letto incendiato da un fulmine

Furiosi temporali in Piemonte - Due bovini folgorati in una stalla dell'Acquese

Novi Ligure, giovedì sera.

Nel Novese stamane il cielo si mantiene coperto e minaccia nuove precipitazioni dopo il temporale di ieri. La temperatura si è abbassata di parecchi gradi, dopo i 28° raggiunti ieri pomeriggio. In serata si è scatenato un violentissimo acquazzone con frequenti scariche elettriche e pioggia torrenziale.

A Roccagrimalda, in regione Masseria, un fulmine durante il temporale ha colpito la casa dell'agricoltore Michele Chiodo; entrato nella camera ove stava dormendo la figlia del Chiodo, Paolina di 4 anni, ne incendiava il lettino. La piccola rimaneva fortunatamente incolume, ma stordita dal colpo. Sarebbe certamente perita nell'incendio sviluppatosi se i familiari non fossero prontamente intervenuti.

ALESSANDRIA — Violenti acquazzoni si sono abbattuti ieri sera e durante la notte sul territorio di Alessandria: a tratti è caduta anche la grandine, che ha causato danni alle coltivazioni. Stamane piove a dirotto e la temperatura, già calda, si è alquanto mitigata.

ASTI — Da ieri sera cade una pioggia dirotta sull'Astigiano. La temperatura s'è notevolmente abbassata.

ACQUI — Violenti acquazzoni durante la notte e stamane su tutta la zona di Acqui, Nizza Monferrato e Canelli. Alla pioggia, in alcune zone, si è sostituita la grandine con danni abbastanza notevoli alle colture. Numerosi i fulmini caduti. In un casolare delle campagne di Acqui una folgore si è scaricata in una stalla cagionando la morte di due bovini e di numerosi animali da cortile. Stamane continua a piovere.

MONDOVI' — Nella nostra zona si è scatenato ieri sera un violento temporale accompagnato da raffiche di freddo vento. In pianura e nella regione collinare delle Langhe monregalesi, è anche caduta la grandine. Il temporale si è ripetuto nelle prime ore di stamane. Verso le 7 la pioggia è cessata.

In una chiesetta di Albisola

Il soprano Renata Scotto ha sposato il suo violinista

Savona, giovedì sera.

Stamane alle ore 11, nella chiesa secentesca di Albisola Mare, il noto soprano Renata Scotto si è unita in matrimonio con il violinista prof. Lorenzo Anselmi, dell'orchestra scaligera.

Oltre agli invitati, una folla numerosa ha assistito alla cerimonia, particolarmente suggestiva per la semplicità voluta dagli sposi. Lo sposo, che era vestito di nero, ha 26 anni, la sposa, vaporosa in un magnifico abito bianco, ha la stessa età. La loro storia di amore ebbe inizio circa un anno fa a Milano, durante la registrazione della «Lucia di Lammermoor» per conto di una casa discografica milanese. Il giorno di Santo Stefano dello stesso anno avvenne il fidanzamento ufficiale.

Fungevano da testimoni per la sposa il comm. Nanni Ricordi, direttore della Casa omonima, e il cognato dott. Edoardo Forti; per lo sposo l'industriale Tonino Calza e il dottor Ottilio Zini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA